

Ascolta e Medita

Ottobre 2014

Questo numero è stato curato da:
Gigi Avanti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2014

19 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle,

oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10, 21–23).

1. L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10, 20–21.23).

Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

2. I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc

10, 20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc 10, 21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana.

Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

3. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10, 21). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla *sua esultanza interiore*, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio. Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria, «l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1, 47). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il *Magnificat*. Gesù, vedendo il buon esito della missione dei suoi discepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché l'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi, e per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria.

Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11, 28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*,

1).

Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "*causa nostrae laetitiae*". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr Mc 3, 14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

4. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

5. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come

in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

Dal Vaticano, 8 giugno 2014, Solennità di Pentecoste

FRANCESCO

Mercoledì
1 ottobre 2014

Gb 9,1-12.14-16; Sal 87
Santa Teresa di Gesù Bambino
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore,
ti chiediamo di essere sempre solerti
nel rispondere alla tua chiamata,
quale che essa sia,
ed anche di saper cogliere
i messaggi dei tuoi sguardi
e dei tuoi silenzi
per la causa del Regno di Dio.

Dal Vangelo

secondo Luca (9,57-62)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Sorprende sempre il comportamento di Gesù anche nelle situazioni apparentemente, per così dire, più banali. Cosa c'è di più banale e di più normale infatti di una camminata fatta insieme ad amici? Ebbene, proprio nel bel mezzo di questa ferialità, a quel "tale" che gli dichiara solennemente "Ti seguirò dovunque andrai" Gesù da una risposta inattesa. Anziché incoraggiare questa sua risposta ad una chiamata chissà come giunta a maturazione (e magari a godere intimamente per essere stato così bravo a propiziargliela grazie alle dinamiche misteriose del suo Spirito...) Gesù finisce per buttare acqua sul fuoco... come dire "Non sai cosa ti aspetta... pensaci bene". Non ci è dato di sapere come sia rimasto quel "tale" e neppure come sia andata a finire la sua storia vocazionale, perché subito l'evangelista dirotta la nostra attenzione su un altro "tizio" al quale Gesù dice invece perentoriamente "Seguimi"... lasciando intendere una fiducia totale nella capacità, da parte di questo "tizio", di una risposta positiva ed immediata. Cosa che non accade, perché la risposta è tentennante, frenata, quasi un mettere le mani avanti. Tentennamento e ricerca di scuse (magari anche ragionevoli e sacrosante, come quella della sepoltura di un proprio caro...) presenti anche nella risposta dell'altro "tizio". Non sembra difficile ricavare l'insegnamento spirituale che, come accade spesso, Gesù offre in maniera raffinata ricorrendo all'uso di metafore, immagini e paradossi, vero cibo sostanzioso della mente, del cuore e dell'anima. Quando si tratta della cosa più "importante", quella che sta più a cuore di Gesù, non ci sono "urgenze" che tengano. Anche "urgenze" e "usanze sociali" legittime come la pia sepoltura di un proprio congiunto o il congedarsi dai propri cari che magari non si vedranno più... Quando si tratta di una cosa così importante (e questo vale per il primo "tale", quello esaltato all'idea di voler seguire Gesù) non viene apprezzata neppure la "troppa" sollecitudine, il troppo "zelo"... Quando ci si trova davanti alla radicalità di una chiamata così importante occorre non perdere più di vista Gesù, neppure per un secondo, acquisendo una attitudine spirituale quotidiana ad avere come parametro di ogni propria azione la causa del Regno di Dio. L'apparente contrasto fra il comportamento "frenante" di Gesù relativo alla euforia del primo "tale" e quello "biasimante" relativo agli altri due "tali" ci dà la misura di un Gesù che fa sul serio, ma con la mitezza che lo caratterizza. Questo è Gesù, prendere o lasciare... senza esaltazione frettolosa però, ma anche con solerzia.

**Per
riflettere**

Chi è intenzionato veramente a fare qualcosa trova sempre un mezzo, chi non vuole fare niente trova sempre una scusa.

Preghiera Finale

O Signore, ti chiediamo di fare in modo che la causa del Tuo Regno sia sempre il primo dei nostri pensieri e la prima delle nostre preoccupazioni e ti preghiamo di non permettere ripensamenti o colpi di testa che potrebbero ostacolarne la Sua dilatazione.

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore delle messi,
perché faccia sentire nitida la tua chiamata
a tutti coloro che nella tua imperscrutabile e misteriosa volontà
hai voluto scegliere come operai specializzati
a lavorare per la causa del Tuo Regno.

Dal Vangelo

secondo Luca (10,1–12)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

L'evangelista Luca è alle prese con il problema della dilatazione degli spazi del Regno di Dio e pare quasi preoccupato di non trascurare nessun dettaglio della strategia missionaria ideata da Gesù. I dettagli e i particolari con cui vengono descritti i comportamenti da tenere da parte dei "missionari" sono qualcosa di più e di diverso rispetto ad una semplice strategia tecnica, quale che essa sia. Sembra di poter arrivare ad una prima considerazione: non rispettando la dinamica interna di tali suggerimenti spirituali si corre il rischio di fallimento della missione. Anche se va subito precisato che il medesimo rischio di fallimento potrebbe essere corso nel caso di una esecuzione solamente tecnica di tali suggerimenti o mandati o incarichi... Fondamentale è fare memoria del "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e il resto vi verrà dato in sovrappiù" che sta alla base di ogni dinamica strategica. Ma oltre ai dettagli, alcune dei quali dal solito sapore quasi paradossale (precedono l'arrivo di Gesù, non mai in solitudine, senza bagagli appresso, senza perdere tempo a chi si incontra per via, senza ciondolare di casa in casa, senza intestardirsi a volersi fare accogliere da chi non vuole...) quello che impressiona è il sottofondo spirituale di tutto quanto (e come potrebbe non esserlo!) e al fondo di tutto quanto sta la quasi sconsolata richiesta di preghiera di Gesù, una richiesta precisata con un dato statistico che varrà per tutti i tempi: la messe è "tanta", gli operai "pochi"... Come dire "non stancatevi di pregare". Dare consolazione a Gesù al riguardo consiste quindi nell'affiancarlo sistematicamente nel chiedere al Padrone della messe, il Datore di lavoro, di assumere sollecitamente nuovo personale specializzato nella sua azienda, azienda che è poi la nostra, perché il Regno di Dio è lo spazio ideale che garantisce anche all'uomo una vita da "re"... Pregare per le vocazioni, tutte le vocazioni per ogni tipo di servizio, diventa a questo punto un obbligo prioritario rispetto a qualsiasi altra strategia operativa.

**Per
riflettere**

Come funziona la preghiera non si sa, ma che funziona è sicuro.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per aver fatto sentire la tua chiamata a tutti coloro che dall'incarnazione in poi del tuo amatissimo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo hanno voluto mettere a disposizione tutta la loro vita per la realizzazione del tuo progetto di salvezza e ti chiediamo di insistere a chiamare secondo la fantasia del tuo Spirito.

Venerdì

Gb 38,1.12-21;40,3-5; Sal 138

3 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di ricordarti di quello che le sacre scritture scrivono di Te
e cioè che sei “lento all’ira e grande nell’amore”
e di usare quindi misericordia per noi
e per il mondo intero
per le nostre mancanze d’amore.

Dal Vangelo

secondo Luca (10,13-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Medita

Quando si sente parlare di “ira di Dio” viene facile riferirsi a quello che le scienze antropologiche hanno scoperto e continuano a scoprire circa le emozioni, e nella fattispecie circa la collera o la rabbia. Questa curiosa e legittima maniera di immaginare Dio come se fosse un uomo più riuscito si chiama “antropomorfismo”. È giocoforza, da parte dell’uomo che si muove tra le anguste pareti dello spazio e del tempo. cercare di immaginare quel che c’è oltre lo spazio e il tempo. . . è umano si direbbe, ma è anche rischioso. È umano voler “capire” il mistero delle emozioni, così come è umano cercare di sbirciare tra le fessure del creato cosa c’è al di là o oltre. È umano voler capire il mistero, ma è più pacificante goderne. . . rimandando a dopo il capire, semmai. Succede, talvolta,

a chi vuol troppo capire di rimanere deluso, così come sottolinea questo aforisma: “Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo”. Pertanto, quando si parla di “ira di Dio”, il pensiero corre a quanto le scienze antropologiche hanno scoperto riguardo alla dinamica più o meno inconscia della collera. E questa scoperta dice che la collera (che viene descritta come un cocktail di emozioni contrastanti...) è una emozione reattiva (più o meno scomposta) dovuta a un bisogno non soddisfatto o frustrato (più o meno riconosciuto). Come già si può notare, l’ira di Dio non ha nulla a che fare con questa dinamica... perché Dio non ha bisogni insoddisfatti, essendo Amore infinito; e neppure ha a che fare con gli “sfoghi” di Gesù. Lo sfogo di Gesù contro Corazin, Bethsaida, Cafarnao (e la sfuriata tra i mercanti del tempio...) ha a che fare più con lo “sdegno” che non con la semplice e pura collera dovuta a qualche delusione. Certamente ci sta anche qualche traccia di delusione in questo “sfogo sdegnato” di Gesù (legato alla sua natura umana...), ma ad aver partita vinta è lo “sdegno” allo stato puro. Questo sfogo ci fa supporre che dovesse essere capitato qualcosa di frustrante ai discepoli appena inviati in missione, qualcosa che certamente aveva avuto a che fare con la “dignità” della persona umana. Da qui lo sdegno reattivo minaccioso di Gesù contro quelle città che avevano osato rifiutare la mano tesa di Dio. Uno sdegno che sembra essere in contrasto con la misericordia, laddove invece ne è, paradossalmente, una sfumatura... Uno sdegno misericordioso, si direbbe, che lascia sempre aperta la porta di un ripensamento salvifico. La difesa della dignità della persona (rifiutare un rapporto umano, quale che esso sia, è di per sé lesivo della dignità della persona... e questo accade ogni qualvolta si dice “Io con quello non voglio avere nulla a che fare” o simili!) non ammette sconti o scorciatoie e questo viene condensato nell’aforisma conclusivo di Gesù: “Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato”. Come dire “attenzione a quello che viene fatto contro la dignità dell’essere umano—credente o meno, missionario o pantafolaio, piccolo o grande—perché sarà Dio in persona a riequilibrare ogni cosa, alla fine, con “sdegno misericordioso”.

**Per
riflettere**

Ricordati che quando punti il dito contro qualcuno, le altre tre sono rivolte contro di te.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per tutte le occasioni che ci proponi per richiamarci alla conversione e per illuminare la nostra strada e chiediamo al tuo Santo Spirito di affinare il nostro udito e rendere limpida la nostra vista per procedere senza troppi intoppi lungo la via della salvezza.

Sabato
4 ottobre 2014

Gal 6,14–18; Sal 15
San Francesco di Assisi

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di abbattere le barriere della nostra arroganza intellettuale
così da poter avere accesso al banchetto del mistero
che nella tua benevolenza hai voluto apparecchiare dall'eternità per tutti,
con particolare riguardo per i più piccoli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11,25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Medita

È confortante per l'anima ascoltare questo dialogo intimo tra Figlio e Padre; dialogo-preghiera di Gesù che mette in risalto la predilezione di Dio per coloro che nel mondo sembrano ai margini, scartati, ingenui, quasi invisibili, non titolati, senza blasone. È bello sentire Gesù dire "bravo" al suo e nostro Padre per questo debole che ha per la sua creatura più debole e disarmata, umile e semplice, in una parola "piccola". È bello sentire Dio, grande e onnipotente, un po' scocciato da quelli che si fanno grandi e potenti sulla terra, scocciato al punto da "nascondere ai sapienti e ai dotti queste cose" e confidarle invece ai "piccoli". L'espressione usata da Gesù "queste cose" richiede però un minimo di approfondimento, di spiegazione e questa spiegazione si può sintetizzare in un aforisma

abbastanza conosciuto che verrà ricordato tra breve. Questo spiegazione sintetizzata dall'aforisma vuole fare chiarezza circa questa "preferenza" di Dio per i piccoli. Che non è una preferenza da paragonare alle nostre morbose preferenze, ma una preferenza per i piccoli estremamente rispettosa della libertà per coloro che piccoli proprio non sono... L'aforisma è il seguente: "Per chi crede nessuna spiegazione è necessaria, per chi non crede nessuna spiegazione è possibile". Da questo brano di vangelo, infatti, si possono ricavare tante considerazioni circa l'atteggiamento da tenere nel cammino di ricerca della verità. Il poeta Gibran ha scritto: "Dio ha creato la verità con molte porte per accogliere ogni credente che bussi". Ogni credente... a patto che per prima cosa questi abbia e coltivi un atteggiamento interiore di umiltà, atteggiamento che fa a pugni con la malcelata (se non a volte ostentata) arroganza e saputoneria solamente intellettuale dell'*homo sapiens* di matrice postilluminista, saputoneria arrogante che tocca il vertice dell'insipienza quando arriva a "pretendere" che prima di decidersi a credere occorra avere delle prove "scientifiche" (di quale tipo di scienza... si potrebbe insinuare, di quella "esatta"... E esatta in che senso?), che prima di "credere" occorre "capire". Vero è che il credere e il capire non vanno letti attraverso la griglia interpretativa dell'*aut aut* (se non capisco non credo), ma è anche vero che se si esagera sul voler capire si finisce per penalizzare il credere inteso come dono... a meno che Dio, nella sua imprevedibilità, non abbia previsto, proprio per i più intellettualmente dotati proprio questo percorso paradossalmente alternativo. Non si dimentichi il detto latino "*Fides quaerens intellectum, intellectus quaerens fidem*" (il credere in cerca o in virtù del capire e il capire in cerca o in virtù del credere... vanno a braccetto). Arroganza e saputoneria che vengono spazzate via dalla soave indicazione psicopedagogica di comportamento a fare come lui "mite ed umile di cuore", a fare come lui se si vogliono toccare i cuori e non solamente i cervelli, a fare come lui se ci è toccato in sorte di fare un po' da battistrada sui percorsi del Regno di Dio.

**Per
riflettere**

La filosofia cerca la verità, la teologia trova la verità, la fede possiede la verità. (Pico della Mirandola)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per la predilezione manifestata per coloro che il mondo giudica ingenui o sempliciotti e ti chiediamo misericordia per quelli che stanno in alto e si fanno grandi affinché si accorgano per tempo di avere anche un'anima da saziare oltre che una mente per pensare.

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore, di aprire la nostra mente e il nostro cuore così da essere attenti ai segnali e ai richiami del tuo Spirito affinché possiamo procedere con solerzia e con umiltà sulla strada della salvezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21,33-43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Medita

È risaputo che l'evangelista Matteo abbia avuto, tra le altre, una finalità ben precisa quando decise di mettere nero su bianco quel che si ricordava e quel che aveva raccolto della vita di Gesù, il Messia. E questa finalità era quella di fare aprire gli occhi ai suoi "correligionari" ebrei perché vedessero quale cantonata avessero preso (e fatta prendere a tutta l'umanità) nel mettere a morte Gesù, il Messia che proprio avevano così tanto atteso. . .

Ma si sa: “Non c’è peggior sordo di chi non vuol vedere”, afferma paradossalmente uno psicologo odierno (Perls) quasi a voler precisare che quando la volontà è mal usata, tutti i segnali volti a farci cambiare idea (da quale che sia canale provengano) lasciano il tempo che trovano. Per questo Matteo, nel perseguire questa sua finalità pedagogica, predilige la medesima metodologia di comunicazione nella quale era Maestro proprio il suo maestro e cioè la metodologia del linguaggio parabolico. Si sa che le storie vanno più dritte al cuore che non i sermoni e che non annoiano come invece accade spesso per le prediche evanescenti. Il linguaggio parabolico è infatti altro e va oltre il livello puramente razionale e raggiunge i punti più profondi dell’anima. Di più, con l’uso di questo sistema narrativo, Matteo lascia l’intera scena a Gesù, quasi sfilandosi per non disturbare più di tanto come narratore. Quel Gesù che esordisce raccontando una storiella (piuttosto drammatica, se pensiamo alla sua mitezza e umiltà...) direttamente rivolgendosi ai “capi dei sacerdoti” e agli “anziani” a coloro cioè che, in ragione dei loro studi religiosi o della loro esperienza di vita secondo la Legge ebraica, avrebbero potuto essere facilitati nell’accettare Gesù come Messia e passare dalla sua parte collaborando all’opera di salvezza. Non è che Gesù se la prende con i preti e i vecchi perché sono preti e sono vecchi, ma se la prende con chi si è intestardito ad avere la “cervice dura” e il “cuore di pietra” soprattutto se “capo sacerdote” o “esperto di vita”. E la parabola che racconta è di quelle più circostanziate e minacciose che si conoscano. Cosa può insegnare a noi oggi, sebbene non “capi” di niente e magari anche poco esperti di vita? Può e deve insegnare che quando c’è di mezzo il Regno di Dio non ci sono tentennamenti, incertezze o altri interessi che tengano! Quando si è alle prese con eventi di mistero che costellano la nostra vita spirituale occorre non intestardirsi sulle proprie corte o tenere congelato (o peggio surgelato...) il cuore nel freezer del risentimento, perché così facendo ad andarci di mezzo è l’anima. Senza dire che questo atteggiamento di chiusura indispettisce il “padrone della vigna” al punto da farlo decidere di affidarne ad altri la cura. Una eventualità che purtroppo, a leggere in filigrana la storia dell’ebraismo, si è già verificata, seppure non compresa da coloro che la stavano vivendo. Una eventualità che potrebbe verificarsi anche oggi per coloro che anziché “zappare” il terreno della vigna del Signore si tirano la zappa sui piedi... che non è proprio un comportamento da contadino saggio...

**Per
riflettere**

Le parole servono la mente, i gesti servono il cuore, il silenzio serve l’anima... e le parabole servono mente, corpo e anima contemporaneamente.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per il nutrimento offerto alle nostre anime per mezzo delle tue parabole e ti chiediamo di osare sempre di accedere alle nostre anime superando le barriere della nostra piccola mente e aprendo il freezer per scongelare il nostro cuore.

Lunedì

Gal 1,6–12; Sal 110

6 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di saper essere coerenti con noi stessi
quando ci rivolgiamo a te per chiederti qualcosa,
come accadde a quel dottore della legge
che volle metterti alla prova con la sua richiesta,
ottenendo per tutta risposta
di essere stato lui a essere stato messo alla prova.

Dal Vangelo

secondo Luca (10,25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

È sempre curioso il modo di comunicare di Gesù, perché cambia spesso codici interpretativi per poter accedere subito al livello dell'anima... nel senso che a chi gli chiede, ad esempio, spiegazioni o definizioni o anche comportamenti concreti da tenere Egli risponde inventandosi parabole e storielle lasciando intendere che nella persona c'è un livello più profondo di quello superficiale-razionale e questo livello è appunto quello spirituale, quello dell'anima. Ma più ancora sorprende e intriga il suo sistema di controbattere, a chi gli rivolge una domanda, ponendo egli stesso un'altra domanda... prima di rispondere. Come accade nell'episodio narrato da Luca. Un dottore della Legge (colto, si direbbe, di alto profilo intellettuale) che vuole mettere alla prova Gesù sondandone la sua profondità intellettuale e che ottiene per tutta risposta una domanda che sposta il confronto dal livello intellettuale al livello spirituale... Questa modalità comunicazionale (rispondere ad una domanda ponendo un'altra domanda) è tipica della cultura ebraica al punto che si racconta questo aneddoto: «Una volta chiesero ad un ebreo come mai gli ebrei fossero soliti, a chi gli poneva una domanda, rispondere ponendo un'altra domanda... E quell'ebreo rispose: "E perché no?"». Questa modalità comunicazionale-relazionale ci insegna che per accedere alla profondità dell'anima (all'anima del domandare) occorre andare oltre la superficie della domanda. È questo a creare un rapporto più profondo tra le persone, a creare il cosiddetto rapporto intimo. È a questo livello di anime che avviene il vero incontro tra chi chiede e chi risponde. È a quel livello che si incontrano le anime... che è la vera e unica preoccupazione di Gesù e che Gesù vuole discretamente insegnare con questa parabola conosciuta come quella del buon samaritano. Non risponde frettolosamente alla domanda del dottore della legge (un ebreo), ma si prende tempo per trovare la fessura attraverso la quale accedere alla sua anima e lo rendendo protagonista un samaritano (un ebreo alternativo... si direbbe), quasi a voler insinuare che tutte le anime sono della medesima razza, la razza di Dio. Facile capire il da farsi: "Va' e fa' anche tu lo stesso!". A una domanda teorica, una risposta operativa... per il Regno di Dio. Rischioso fare domande a Gesù per "metterlo alla prova"! Sconvolgente fargliene per amarlo di più... ma è proprio questo a farlo contento.

**Per
riflettere**

Camminando in montagna ho visto di lontano una bestia, avvicinandomi mi sono reso conto che era un uomo, giunto di fronte a lui ho scoperto che era mio fratello.

Preghiera Finale

Ti preghiamo, o Signore di farci ricordare sempre, a proposito del nostro prossimo da amare, questa considerazione di una mistica (Teresa Neumann): "La carità più gradita a Dio è quella che si esercita verso le persone per le quali si sente meno inclinazione".

Martedì
7 ottobre 2014

Gal 1,13-24; Sal 138
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di farci capire per tempo che il tempo perso
per correre dietro alle vanità della vita
non ci faccia perdere di vista la cosa più importante della vita eterna...
dal momento che dalla morte... si esce ancora vivi.

Dal Vangelo

secondo Luca (10,38-42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

E questo è uno dei brani più gustosi del vangelo. Più gustosi perché fotografa, in bianco e nero, una delle dinamiche più frequenti della vita familiare, una dinamica spesso non riconosciuta proprio quando ci sono di mezzo, da una parte, le esigenze del Regno di Dio (sulle quali Gesù non transige... sebbene misericordioso, mite e umile di cuore) e dall'altra le legittime rivendicazioni di diritti di chi si sente di avere troppo peso sulle spalle per badare al resto... che non riguardi espressamente il Regno di Dio, ma che purtuttavia ha la sua importanza per continuare a vivere... Qui, in questo quadretto familiare, non si deve andare a cercare cosa è bianco e cosa è nero, cosa è meglio o cosa è peggio, giusto o non giusto secondo codici interpretativi umani. Il confronto, tutt'al più, va fatto tra cosa è "urgente" e cosa rimane comunque "importante" in assoluto. Non si è nella filosofia di vita dell'*aut aut* (o questo o quello, o vita attiva o vita contemplativa...), ma in quella dell'*et et* (e questo e quello) a patto di non ingelosirsi di chi ha fatto la sua scelta tra i due *et*... Certo, la risposta che si becca Marta al suo simpatico rimprovero appena rivolto a Gesù sembra essere di parte (e come potrebbe non esserlo!). In realtà Gesù sta semplicemente ribadendo che di fronte alle esigenze del Regno di Dio tutto passa in second'ordine, non ci sono scuse che tengano, non sono consentite gelosie di nessun genere. Questo quadretto familiare permette, a chi lo volesse osservare con pacatezza emotiva, di ricavarne delle dritte per ogni vita di relazione (familiare o di familiarità consacrata del celibato e della verginità) che voglia essere al riparo da acidità reciproche. Vengono spazzate via, quando si tratta del Regno di Dio, tutte quelle cianfrusaglie che vanno sotto il nome di "taglia e cuci", di "però"... di quell'aver sempre gli occhi addosso all'altro fuorché a se stessi, dei "viperismi" e quant'altro che spesso caratterizzano famiglie e sacrestie. Lo aveva già stigmatizzato l'apostolo tardivo Paolo il malvezzo della ciarla più o meno colorata di gelosia. Lo affermano molti saggi che è più saggio tenere la bocca chiusa e la lingua ferma piuttosto che parlare rivelando il brutto che ci portiamo dentro. Ma per riuscire a tenere la bocca chiusa e la lingua ferma, soprattutto quando ci sembra di avere tutto il peso del mondo sulle spalle (delirio di onnipotenza... direbbero alcuni psicologi) occorre avere il cuore aperto e l'anima in movimento sulle strade del Regno...

**Per
riflettere**

La vita è quella cosa che ci accade mentre siamo indaffarati a fare altre cose. (Anthony de Mello)

Preghiera Finale

Ti preghiamo, o Signore, di non permettere che gli affanni e le agitazioni della vita costituiscano una scusa o un ostacolo per dedicarci anima e corpo alla causa del tuo Regno.

Mercoledì
8 ottobre 2014

Gal 2,1–2.7–14; Sal 116

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di passare al vaglio tutte le preghiere che ti rivolgiamo
così da esaudire solamente
quelle che sono secondo la tua santa e misericordiosa volontà.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,1–4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

È un brano che narra un episodio importante in poche parole. Il medesimo vangelo del resto, preso nel suo insieme, narra la storia più importante del mondo in poche parole. Non per niente la saggezza popolare afferma perentoriamente, in poche parole, “le chiacchiere stanno a zero” e nel vangelo di chiacchiere non ce ne stanno proprio, c’è solo storia viva. Di più. La sobrietà ed essenzialità narrativa di questo episodio già di per sé suggerisce una indicazione per il pregare e per il contenuto essenziale della preghiera. Un pregare che parte da un atteggiamento familiare, quello tipico di figli che conversano con un Padre. . . Quanto al contenuto essenziale si nota la brevità e concisione. Non perché si sospetti che Dio abbia da fare e non gli si vuole far perdere tempo (anche perché Lui è sempre “fuori tempo” rispetto a noi). Ma perché egli conosce già il nostro bisogno di fondo che è quello di essere felici in eterno e lo distingue bene dai nostri desideri troppo spesso legato invece al tempo (desideri di avere questo o quello). Dio Padre conosce la sostanza delle cose e Gesù, invitato a insegnare a pregare a chi si era incuriosito del suo pregare, risponde con questa orazione meravigliosa, quasi a dire che così facendo si andrà sul sicuro con il Padre suo e nostro. Non è geloso del suo rapporto privilegiato di Figlio preferito e ci vuole coinvolgere totalmente in questo rapporto. Questo è in sostanza il pregare: sì, papà! Sorprendente quel “quando pregate” che contiene un grande rispetto per la persona alle prese con la organizzazione temporale delle preghiere. Una curiosità: la prima parola di questa splendida orazione è “Padre”, l’ultima è “maligno” (questa è la traduzione più buona) e quella centrale è “Pane”. Come dire che il Padre non ci “abbandoni alla tentazione” a patto che ci si nutra di Gesù Eucaristia. Soltanto così il Padre perdonerà le nostre offese (brutta la tradizione con l’uso di termini “debiti e debitori” che fa venire in mente una logica commerciale di Agenzia delle Entrate), soltanto se a nostra volta perdoneremo chi ci avrà offeso. . . quotidianamente.

**Per
riflettere**

Ogni incontro con Dio è preghiera, non ogni preghiera è incontro con Dio.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per averci insegnato, tramite tuo Figlio Gesù, la maniera più semplice e bella di nutrire la nostra anima con l’orazione familiare del Padre nostro e perdonaci per tutte quelle volte che ti abbiamo fatto perdere tempo con le nostre complicate orazioni.

Giovedì

Gal 3,1-5; Lc 1,68-75

9 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di farci ricordare sempre che pregare e recitare le preghiere
non sono proprio la stessa medesima cosa
e che il vero pregare consiste
nel chiedere al Padre il dono dello Spirito.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,5-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

L'evangelista Luca, in questo scorcio di panorama, riprende un Gesù alle prese con la puntualizzazione di qualche dettaglio riguardante il pregare e lo fa in maniera circostanziata avvertendo di fare attenzione a pregare in maniera mirata, avendo di mira cioè il Regno di Dio e non altro... Ed esordisce narrando di quel tizio che importuna di notte un amico per avere da lui un po' di pane. Alla fine l'amico cede all'invadenza... per sfinimento. Diversamente da Dio Padre che non cede per sfinimento davanti al fuoco di fila delle nostre pur spiegabili pretese, ma che ascolta e basta e, al di là di tutto, confida che ce la possiamo fare... proprio a partire dai doni di cui già siamo in possesso. A patto di saper cosa e come "chiedere", cosa e come "cercare", dove e come "bussare" (ognuna di queste tre parole descrittive, in un certo senso, di tre diverse modalità di pregare richiederebbe un approfondimento di analisi...). Sono talmente note queste tre esortazioni al pregare che verrebbe da pensare ad un loro funzionamento magico, in grado di ottenere, all'anima richiedente immediata soddisfazione. Ma non è così, se non si arriva a capire che un conto è chiedere e bussare e cercare per "avere" e un altro è fare tutto questo per "essere". Chiedere per "avere" doni o per "essere dono" nel rapporto con la vita? Viene in soccorso il titolo di uno dei libri dello psicologo Erich Fromm ("Avere o essere"). Chiedere per "avere" fortuna, salute, lavoro, figli, soldi o chiedere semplicemente di "essere" amore? La risposta è data dalla conclusione del brano evangelico... Il Padre non si lascerà imbambolare dalle nostre pur legittime domande di "avere" questo o quello, ma certamente "darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono". Ci darà cioè di "essere spirito d'amore".

**Per
riflettere**

Dio non soddisfa sempre i nostri desideri, ma mantiene sempre le sue promesse.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per averci aperto gli occhi e sfoderate le orecchie per farci capire la differenza tra pregare per ottenere la soddisfazione dei nostri desideri e pregare perché sia fatta la tua volontà.

Venerdì

Gal 3,7-14; Sal 110

10 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di portare pazienza e di perdonare le nostre lentezze,
le nostre titubanze e le nostre vere e proprie giustificazioni
che frenano e talvolta bloccano del tutto
il cammino della nostra anima sul sentiero della salvezza.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,15-26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando solievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Medita

Succede talvolta, forse spesso, che quando si vive o si assiste in diretta a un evento che ha del clamoroso si corre il rischio di non rendersene conto che è clamoroso e soprattutto non ci si rende conto che proprio per il fatto di esserne stati coinvolti potrebbe significare

qualcosa da interpretare per migliorare la nostra vita o comunque per muovere un passo decisivo nel proprio cammino spirituale. Succede cioè di lavorare troppo di “testa” (io penso che...) impedendo così all’anima di lavorare di “spirito” e quindi di muoversi. E molto più comodo rimanere attaccati alle proprie “idee” (magari innervosendosi nei confronti di chi ha le “sue” idee... naturalmente diverse dalle nostre... o di chi ha semplicemente la “fede” che è oltre le idee...) anziché domandarsi, visto l’accaduto nel quale si è finiti dentro, se non sia il caso di cambiarle... È proprio la situazione fotografata da Luca nel suo racconto dell’evento dell’indemoniato liberato. Non è proprio di routine assistere ad un evento così clamoroso. Sarebbe stato più logico quindi, da parte degli assistenti al miracolo, anziché fare elucubrazioni mentali, fare due più due uguale a quattro a livello dell’anima. Anziché “riflettere” cioè sull’evento clamoroso si mettono a “pensare”. C’è differenza tra “riflettere” e “pensare”, ma sarebbe troppo lungo mettersi a disquisire su questo. Basta una battuta paradossale (sulla quale non mettersi a pensare però...): “Gli specchi non pensano, però riflettono”. E i pensieri degli assistenti al clamoroso miracolo sono intrisi di giudizio sulla persona di Gesù e generati dalla cattiva disposizione d’animo (volevano metterlo alla prova per saggiarne la sua messianicità...). Altri assistenti al miracolo, non appagati né da questo né dalle argomentazioni di Gesù, si spingono oltre e pretendono qualcosa di più clamoroso ancora per muoversi a credere. Tutti costoro (e anche coloro che oggi sono intrappolati in questa dinamica) finiscono per indispettire Gesù che si muove ad un livello più raffinato che è quello della fede “preventiva” (occorre credere per capire...) e non quello della fede “a rimorchio” (voler fare incetta di prove per poi decidersi, bontà propria, a credere). La risposta di Gesù a questa pretesa è articolata con una serie di argomentazioni apparentemente slegate tra loro, ma tutte miranti a tirar fuori (salvare?) l’anima dalle sabbie mobili della razionalità asettica, del sospetto, del dubbio sistematico, del giudizio più o meno sommario. Concludo con un aforisma: “Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità, poca osservazione e molto ragionamento conducono all’errore”... l’errore di non credere ai propri occhi (“vide e credette” si legge nel vangelo di Giovanni alle prese con lo sconvolgente “evento” del sepolcro vuoto), ma di aspettare a credere a rimorchio del pensare (proviamo ad immaginare la versione razionale di quel “vide e credette”... che sarebbe stata “vide e pensò”... campa cavallo).

**Per
riflettere**

*Ci vuole tutta una vita per capire che non si può capire tutto.
(Confucio)*

Pregghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signori per i doni e per gli eventi che quotidianamente ci offri per smuovere la nostra pigrizia e per mettere a soqquadro le nostre comode abitudini e ti chiediamo di renderci solerti e noiosi nel muovere i nostri passi al tuo seguito.

Sabato

Gal 3,22-29; Sal 104

11 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di aiutarci a rimanere in stretto contatto con Te
che sei il creatore della vita
onde saper sempre osservare i tuoi comandamenti di vita.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,27-28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Fantastiche queste tre righe! Non ci è dato di sapere se questa donna che interrompe Gesù lo avesse già ascoltato e fosse già una sua fan o se lo stesse diventando in quel momento in ragione dello stupore sconvolgente suscitato in lei da chissà quali parole... E neppure ci è dato di sapere cosa stesse esattamente dicendo Gesù in quel preciso momento, cosa stesse dicendo di così fulminante da scatenare l'entusiasmo di quella donna. Ma è proprio questo il fascino del mistero. Il mistero del contatto tra le anime. Il contatto tra le anime è immediato e avviene oltre le barriere del tempo e oltre le maschere della carne (la carne è una sorta di maschera con cui il Creatore veste le anime che decide di mandare in libera uscita dall'eternità...). Le anime sono facilitate a riconoscersi e a venire in contatto tra loro in quanto da sempre sono state pensate così da Dio Creatore in quella specie di utero sempre fecondo che è l'eterno e dal quale escono per nascere nel tempo a mo' di un fulmine saettante nel buio di un temporale notturno. Cosa ci possono insegnare queste tre righe quindi? Come sempre ci insegna tante cose, come avviene per ogni riga del vangelo, ma soprattutto ci insegna a non lasciarci sfuggire nessuna occasione per lodare e ringraziare Dio per il dono della vita, ci insegna a non godere dei complimenti umani che titillano la nostra vanità, ci insegna che il più bel complimento che si può fare a Dio è quello di vivere come Dio comanda. Ma un'altra cosa ci insegnano queste tre righe: che ogni volta che le leggiamo, se stiamo con le antenne dell'anima ben orientate, possiamo cogliere segnali differenti di emozioni spirituali da investire immediatamente per "osservare la parola di Dio". Ecco perché Gesù dirotta direttamente al Padre il complimento di quella donna rivolto alla Sua Mamma. Come dire: "Mia mamma sarà stata fortunata e beata per aver avuto un Figlio come me, ma ugualmente si potrà dire di ognuno di voi se ascolterete la parola di Dio e la metterete in pratica... come abbiamo fatto e stiamo facendo esattamente Noi".

**Per
riflettere**

Quando bevi al torrente ricordati della sorgente... e magari ringrazia.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per il dono della Tua Madre a ciascuno di noi e per averci indicato chiaramente che il più bel complimento che le possiamo fare è quello di osservare i suoi comandamenti di vita, unica via per giungere indenni alla salvezza.

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di avere sempre misericordia di noi
anche quando siamo così deficienti
da rifiutare i tuoi inviti a mensa
e di chiudere un occhio
se ci scopri con un abito non da cerimonia
tra gli invitati alla mensa.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22,1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Impressionante questo brano. Impressionante soprattutto a leggerlo con attenzione ai dettagli; per esempio al dettaglio di indicare i soggetti a cui si rivolge Gesù nel narrare le parabole del Regno. Sono prevalentemente gli stessi soggetti perché Matteo si danna l'anima per far capire ai suoi "correligionari" la tragica fesseria commessa di non aver riconosciuto proprio quel Messia che avevano atteso... È quindi una parabola tagliata su misura per i contemporanei di Matteo di allora, ma è estensibile a tutti coloro che, in tempi diversi, si ponessero nella condizione di rifiutare l'invito a fare festa... Con quella introduzione usuale "Il Regno di Dio è simile a..." Gesù apre il sipario e invita a guardare ora qua ora là ogni angolo della scena che descrive con ricchezza di particolari e, soprattutto, con attenzione agli stati d'animo dei personaggi... indicando chiaramente e ovviamente, quale atteggiamento avere per essere degni di partecipare alla mensa. A proposito di "particolari" è curioso osservare che il re, tramite i suoi servi, chiama per primo quelli della "lista" (il popolo ebraico?) i quali, con una scusa o l'altra o, peggio, uccidendo gli stessi ambasciatori dell'invito (si adombrano i nemici che avrebbero condannato a morte il Messia?) rifiutano l'invito. A questo punto il re si indispettisce di brutto e fa "uccidere quegli assassini e bruciare le loro città" e estende l'invito a tutti "buoni e cattivi" ai quali non sarà parso vero di ricevere questo invito inaspettato, soprattutto ai "cattivi". Ed è proprio su questo elemento che mi piacerebbe soffermarmi. Infatti risulta quasi indecifrabile il comportamento successivo del re che "scorge" tra i "buoni e cattivi" seduti a tavola un tizio che si era intrufolato pur non essendo né buono né cattivo. Semplicemente non aveva l'abito adatto e questo fa infuriare il re che ordina ai servi di buttarlo fuori legato... Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che c'è un atteggiamento che Dio non può sopportare, ed è quello dell'invidia. L'abito non adatto di quel tizio che fa infuriare il re è semplicemente il comportamento invidioso: "Per invidia del diavolo è entrato il male nel mondo" sta scritto. A essere stigmatizzata è quindi l'invidia. Il re può invitare chiunque al suo banchetto (buoni e cattivi), ma non sopporta gli invidiosi... C'è una espressione maleaugurale talvolta usata in certi frangenti... "Vai all'inferno!". Dove appunto spadroneggia il Principe Invidioso... per fortuna non per sempre!

**Per
riflettere**

Finalmente a tavola dove gusteremo la vera specialità della vita dal forte sapore d'amore...

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per averci invitati alla festa nonostante la nostra indegnità e ti preghiamo di starci vicino in modo da non abbandonarci alla tremenda tentazione dell'invidia sotto qualsiasi forma essa si presenti.

Lunedì

Gal 4,22-24.26-27.31-5,1; Sal 112

13 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di predisporre la nostra anima
ad accogliere i segnali della tua Provvidenza
liberandoci dalle nostre malvagità
e dalla nostra presunzione.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Esistono delle dinamiche abbastanza ricorrenti nelle relazioni tra le persone. Una di queste è la pretesa, da parte di qualcuno, di volere “dimostrazioni”, di pretendere segni concreti nei confronti di altre persone, segni concreti che attestino il loro valore o la verità delle loro affermazioni. Quasi sempre, però, questa pretesa di dimostrazione suscita delle reazioni stizzite da parte di tali persone. Quasi a dire “se non ti fidi, ti lascio bollire nel brodo della tua presunzione”. È proprio quello che viene narrato da Matteo che non perde occasione per rinfacciare ai suoi contemporanei tale disastroso comportamento. Soltanto che qui non c'è di mezzo la necessità di salvare il prestigio o la bravura di una persona qualsiasi, ma l'identità del Messia in carne e ossa. Un Messia che sfoga il suo sdegno arrivando ad essere tremendamente minaccioso. Nella sua reprimenda contro questa generazione piena di pretese, arroccata nella posizione di voler avere “segni tangibili” per decidersi a credere nella messianicità di Gesù c'è anche un riferimento concreto alla regina venuta dal sud ad ammirare la sapienza di Salomone e agli abitanti di Ninive che finiscono per capitolare e convertirsi per la testimonianza profetica di Giona. E qui Gesù rischia di apparire spavaldo quando dice. “Qui c'è uno più grande di Salomone e di Giona messi insieme”. Ma questa non è spavalderia o autostima eccessiva, è semplicemente il furore della Verità che non tollera esami, verifiche o test dimostrativi circa la sua natura. Tremenda minaccia quella fatta da Gesù contro questa generazione malvagia; sarà giudicata e condannata proprio da quegli abitanti e da quella regina straniera. Il che è tutto dire. E qui c'è un guizzo geniale di rivalsa da parte di Gesù (e come potrebbe essere altrimenti?). Gesù darà un segno talmente luminoso da essere accecante... e sarà proprio questo a confondere ancor più le idee a chi resta bloccato nella sua malvagità. La parola “malvagità” significa “agire male”. Che si potrebbe dire di chi non ha ancora capito che la luce serve per vederci e non per fissarla? Agisce male chi fissa un faro per vedere se è vero che è proprio un faro. Rimane accecato. Facile concludere sul da farsi: non pretendiamo troppo da Dio che ha già fatto il massimo che poteva fare “per noi uomini e per la nostra salvezza” incarnandosi in Gesù. Più segno di questo?

**Per
riflettere**

*Avevano donato gli occhi ad un cieco... pretese anche le
sopracciglia!*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per tutti i segni che ogni giorno ci invii per sostenere la nostra fede e ti chiediamo di avere misericordia delle nostre lentezze e delle frenate che rallentano il nostro cammino sulla strada della salvezza.

Martedì

Gal 5,1-6; Sal 118

14 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di aiutarci a tenere pulito il nostro cuore
affinché i nostri comportamenti si conformino
allo spirito della legge
e non si accontentino di eseguirle alla lettera.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,37-41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Quando si è bambini si impara presto (e magari poi lo si dimentica) a riconoscere quando si è buoni, ubbidienti e quando invece si è cattivi e disubbidienti; si impara quasi subito che si è capaci di fare il bene e di fare il male, di seguire le indicazioni dell'angioletto o le insinuazioni del diavolelto... Poi, chissà perché, arriva il momento in cui si finisce per pensare che il male esista soltanto fuori di noi. Di più, talvolta si arriva anche a condurre una vita ("copione di vita" dicono gli psicologi) fatto di una bella facciata esterna a cui non corrisponde altrettanta bellezza interna. Anzi, si arriva addirittura a strutturare questi comportamenti esteriori in virtù di leggi e regolamenti non curandosi più dell'interiorità. E così facendo si finisce per credere di avere la coscienza a posto e di giudicare male chi non rispetta per filo e per segno questi regolamenti. Questo comportamento, subitamente stigmatizzato da Gesù, è noto come comportamento farisaico. E stupisce che questo avvenga nel bel mezzo di un pranzo al quale Gesù, tra l'altro, era stato gentilmente invitato. Gesù non perde occasione per ricordare i veri valori che governano e determinano i comportamenti e questi valori sono i valori spirituali. Non importa nulla a Dio la facciata esterna se il dentro è pieno di "avidità e cattiveria". Anzi Gesù arriva fino al punto da insultare i farisei chiamandoli "stolti". Ne ha davanti uno solo (che tra l'altro Luca descrive solamente "meravigliato" per la trasgressione dell'usanza delle abluzioni prima di mangiare), ma prende di mira la categoria, prende di mira il comportamento farisaico... diffuso anche oggi, sovente in maniera più raffinata ancora. Mi pare di leggere il pensiero sotterraneo che sta sotto alla "meraviglia" del fariseo riguardo al comportamento trasgressivo di Gesù: "Cosa vuoi che costui sia il Messia se non rispetta neppure la legge mosaica!". Ed è proprio questo pensiero, questa sorta di giudizio sommario (Gesù legge bene anche gli scarabocchi del cuore) a scatenare l'irritazione di Gesù. Bella la conclusione: "Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco per voi tutto sarà puro". Si sa che "fare l'elemosina" (insieme ad altro) per farsi notare era un gesto esteriore nel quale erano specializzati i farisei. Gesù si limita a ribadire quello che curiosamente la scienza medica scoprirà in seguito e che è contenuto in questa frase paradossa: "La funzione crea l'organo" che qui si può tradurre "Comportarsi bene da dentro crea un dentro puro".

**Per
riflettere**

Aveva la coscienza pulita... mai usata!

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per ricordarci senza troppi fronzoli che a te non interessa la forma, ma la sostanza delle nostre azioni e ti chiediamo che questa sia sempre sostanza d'amore.

Mercoledì
15 ottobre 2014

Gal 5,18–25; Sal 1
Santa Teresa d'Avila

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di farci capaci di ascoltare con umiltà di cuore
i rimproveri che ci rivolgi per il nostro bene supremo
e di assisterci nel nostro cammino di conversione.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,42–46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Prosegue senza sosta l'attacco di Gesù contro i comportamenti incoerenti dei suoi cor-religionari. La religione ebraica era piena zeppa di norme, regole, prescrizioni che avevano lo scopo di facilitare il rapporto con il Dio dei loro padri, ma aveva finito per generare una sorta di "osservanza" solamente esteriore e di facciata a tal punto che l'interiorità di tale rapporto ne veniva fortemente compromessa. Luca riporta uno di questi attacchi di Gesù diretti ai farisei. Il riferimento alle tasse sulle erbe che i farisei versavano scrupolosamente all'erario ha del curioso, ma serve a Gesù per far risaltare immediatamente lo scollamento tra dentro e fuori, tra facciata esteriore e anima interiore. Non è un invito a non pagare le tasse (si deve fare questo), ma è un invito a radicare questo comportamento esteriore, di facciata, nel terreno interiore dell'amore di Dio e della giustizia (e si deve fare quello). Il secondo riferimento è fatto nei riguardi del comportamento vanitoso del cercare "i primi posti nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze", del farsi notare. Questo comportamento è stigmatizzabile perché autoreferenziale, egocentrico (laddove al centro del "fedele" sono sempre Dio e il suo Regno), ostacolante la vera testimonianza. Addirittura Gesù paragona questo a un sepolcro sul quale la gente passa senza neppure accorgersene. Come dire che la gente manco si accorge di questa ostentazione vanitosa della propria persona. Viene in mente un aforisma al riguardo: "Fino a 30 anni ero preoccupato di sapere cosa la gente pensasse di me, arrivato a 60 anni ho smesso di preoccuparmi di sapere cosa la gente pensasse di me, giunto alla bella età di 70 anni mi sono accorto che la gente non ci pensava proprio a me". A questo punto si alza un dottore della legge, piccato e offeso da questo accostamento tra il comportamento vanitoso e il sepolcro e Gesù allora rincara la dose e se la prende anche con i "professoroni" dell'epoca mettendoli spalle al muro. Facili le conclusioni da trarre sul piano della "conversione" intesa come comportamento coerente "convergente" verso Dio e non ruotante attorno al proprio io.

**Per
riflettere**

Dio sa che esisto e questo mi basta. (San Giovanni XXIII)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per queste staffilate che scagli contro la nostra vanità e la nostra incoerenza e ti chiediamo di continuare a farlo ogni qual volta ci trovi imbalsamati e incartati nelle nostre comode abitudini rituali.

Giovedì

Ef 1,1-10; Sal 97

16 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di nutrire la nostra anima con il cibo del mistero
così da non cadere nella trappola di voler saziare la nostra intelligenza
con i meschini pensieri della nostra mente
e il nostro cuore con le sofisticazioni dei risentimenti.

Dal Vangelo

secondo Luca (11,47-54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Fa impressione che l'evangelista Luca, conosciuto come narratore dei fatti del vangelo soprattutto per i non ebrei e pertanto portato a presentare un Gesù buono e misericordioso per tutti quanti, non trascuri il fatto che siano stati proprio "i suoi" a non riconoscere e a ricusare Gesù come Messia. Questo sta a significare qualcosa di importante sia per gli ebrei di allora, sia per gli uomini di tutti i tempi. Con l'aggravante che "a questa generazione verrà chiesto conto del sangue versato di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione". Misteriosa questa minaccia contro i suoi contemporanei della medesima razza, misteriosa soprattutto se accostata alla misericordia e alla mitezza di un Gesù buon pastore... Ma nel mistero c'è posto anche per quello che non riesce a entrare nel piccolo recipiente della mente umana (non si dimentichi che "capire", etimologicamente, genera parole come "recipiente" più o meno "capiente", ma comunque non capiente tutto, comunque avente a che fare con la "conoscenza"). Infatti, dopo la sfuriata sdegnata (che non è vendetta, come banalmente concluderebbe la piccola mente umana, ma giustizia, quella divina però), ecco la ragione profonda di questa sfuriata "salvifica" rivelata a chiare lettere a chi la volesse "capire": "Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrarvi, voi l'avete impedito". Come dire a uno: "Non hai capito niente... e sei stato di ostacolo, con la tua saputoneria, a chi voleva capire qualcosa". Due sono le reazioni possibili di fronte a questo "atteggiamento" forte di Gesù: o mettere la coda tra le gambe, abbassare il capo, magari inginocchiarsi, meglio ancora piangere... silenziosamente in attesa che Gesù ci risollevi oppure l'atteggiamento opposto (quello dei dottori della Legge, appunto, poco inclini a sentire le ragioni di ciò che non è ragione, poco inclini a "capire" le istanze dei sentimenti, compresi gli aneliti dell'anima...), l'atteggiamento da "coda di paglia", di fare gli offesi, atteggiamento che poi si traduce in ostilità vera e propria. Ostilità pervicacemente esercitata con trappole e insidie finalizzate a far cascare Gesù. E Gesù cascherà alla fine, ma in piedi, su una croce. Di mistero in mistero! Che bello non capire!

**Per
riflettere**

Noi non siamo entrati, e a quelli che volevano entrare l'abbiamo impedito...

Preghiera Finale

Ti preghiamo, o Signore, di continuare ad avere pazienza della nostra mania di voler capire tutto e ti chiediamo di perdonarci le cantonate che prendiamo a causa della nostra cocciutaggine.

Venerdì
17 ottobre 2014

Ef 1,11-14; Sal 32
Sant'Ignazio

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di proteggerci dalle paure umane che possono fiaccare la nostra resistenza
e ricordaci che cedere alla paura è cedere alla tentazione del maligno,
il primo menzognero della lista dei farisei.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passeri!».

Medita

Quando si ha bisogno, in genere, ci si rivolge o si corre da qualcuno, da qualcuno sulle cui capacità di aiuto si può contare. C'è un aforisma che circola tra psicologi, terapeuti e consulenti familiari: «Il mondo è diviso in due categoria di persone: il 50% è costituito da persone che “chiedono” aiuto all'altro 50% che “offre” aiuto, ma entrambe hanno gli stessi bisogni». E il bisogno che accomuna queste due categorie è il bisogno di capire e di essere capito. E per capire e essere capiti è indispensabile esercitare quell'arte

raffinata chiamata “saper ascoltare”. Sarà anche per questo che Gesù, molto spesso, se ne esce con: “Chi ha orecchie da intendere, intenda”. Il brano di oggi esordisce proprio descrivendo le tantissime persone che accorrevano per “ascoltare” Gesù. . . qualunque cosa dicesse: “In quel tempo si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda. . .”. Quel Gesù che ora si rivolgeva direttamente all’intera folla ora a categorie o a gruppi particolari a voler significare una attenzione, per così dire, mirata al bisogno concreto da soddisfare. In questo caso, e questo ha la sua importanza vista la folla numerosissima accorsa, si rivolge soprattutto ai “suoi” discepoli che poi chiamerà “amici miei”. E prima di arrivare a concludere con quel “non abbiate paura” (esortazione che qualcuno ha verificato essere presente, seppur in diverse declinazioni, per ben 365 volte nell’intera Bibbia) inveisce ancora contro la categoria antipatica dei farisei. . . Una antipatia fisiologicamente avvertita da sempre nei riguardi dei farisei di ogni epoca, una antipatia scatenata dalla loro sfacciata “ipocrisia”. Ipocrita, nella cultura greca molto conosciuta dall’evangelista Luca, era detto l’attore di teatro. Questa parola quindi si porta appresso tutti quei significati negativi legati a “finzione”, “recita di una parte”, “falsità”. . . Tutte cose che fanno infuriare la “Verità” in carne e ossa. È anche bello (e spiritualmente gustoso) l’accostamento tra questa sfuriata di Gesù contro l’ipocrisia e l’invito ai suoi amici a non avere paura. È come se stesse mettendo le mani avanti assicurandoli che sarebbe successo di lì a poco a lui di essere “ucciso” da costoro, ma che oltre a questo non avrebbero potuto fare altro. È come se volesse loro insegnare che la “paura” e la “menzogna” vanno a braccetto (è curioso notare la loro assenza dalla lista dei 7 vizi capitali che sarebbe così arrivati al numero di 9. . . anche per contrapporli ai 9 frutti dello spirito di cui parla Paolo l’apostolo) e che entrambe sono fortemente nocive alla salute dell’anima. E quasi per rinforzare questo incoraggiamento alla fiducia se ne esce con un riferimento ai passerotti che non sono trascurati da Dio e dei capelli del nostro capo, addirittura contati uno per uno. Quasi a dire, in sintesi, di non aver paura di chi può ammazzare i corpi, ma di temete chi può dannare l’anima (il sacro timor di Dio. . . che non ha niente da spartire con la paura umana. . .).

**Per
riflettere**

*I vigliacchi muoiono molte volte prima di morire, mentre i coraggiosi provano il gusto della morte una volta sola.
(W. Shakespeare)*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per ricordarci continuamente come il Padre tenga alla salute eterna della nostra anima e ti chiediamo di invocare per noi la grazia di mantenere anche nel tempo la protezione dei malanni che la potrebbero affliggere.

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di continuare a reclutare nuove forze e nuovi operai per lavorare nel tuo Regno,
siano essi operai specializzati o semplici manovali umili e silenziosi.
A tutti non fare mancare mai le grazie della perseveranza.

Dal Vangelo

secondo Luca (10,1-9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Nel mondo delle relazioni umane, quando si ricevono delle consegne per una missione ci si mette d'impegno a osservarle per filo e per segno convinti che la riuscita della missione è strettamente legata al rispetto delle consegne. In caso contrario (voler fare di testa propria o concedersi la libertà di apportare modifiche alternative al pacchetto originale ricevuto in consegna) la missione, alla lunga, potrebbe andare fallita. Se questo vale nel mondo ristretto di una prospettiva umana limitata, immaginiamo quanto questo possa valere quando la missione trascende spazi e limiti temporali e si va ad agganciare all'eterno. Il brano di oggi è conosciutissimo e le espressioni di Gesù sono continuamente citate da coloro che hanno a cuore il "problema delle vocazioni religiose" e di conseguenza la riuscita della missione; la quale riuscita della missione è strettamente legata ad alcune dinamiche "relazionali" (di atteggiamento interiore e di comportamento esteriore) dalle quali non è possibile prescindere: mai andare soli, non aver paura dei lupi, tasche vuote e cuore pieno di amore per il Regno di Dio, poche chiacchiere, entrare in casa salutando con una formula rituale sobria, godere dell'ospitalità trovata, non sfarfallare di casa in casa, fuori casa, invece, dare priorità ai malati (Luca era medico e si sente...) la cui guarigione passa attraverso l'annuncio che "è vicino a voi il Regno di Dio". Viene subito da chiedersi che cosa sia rimasto oggi, nei 72 di turno inviati in missione, del pacchetto originario affidato con tanta autorevolezza e fiducia da Gesù ai 72 di allora! Viene da domandarselo, ma non conviene avventurarsi nel groviglio di risposte lamentose, di interpretazioni socio-pastorali tendenti a mettere sotto lente di ingrandimento questo o quel periodo storico della vita della Chiesa. Sotto la lente di ingrandimento lo Spirito Santo non si riesce né a vedere né a intravedere... eppure è Lui, in incognito, a far lievitare il Regno di Dio, ha uno stile tutto Suo... Conviene invece, e molto, alla riuscita della missione non trascurare mai la premessa che fa Gesù prima di scendere nei dettagli della consegna ai 72. È una premessa che inizia con una flebile e sconsolata lamentazione: "La messe è molta, ma gli operai pochi", che non sembrerebbe da lui, così risoluto e fiducioso nell'appoggio del Padre! È una premessa che continua con quell'ormai famoso invito a pregare (più che a "dire" le preghiere) "il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". Pregare è come respirare, è un moto costante dei polmoni dell'anima... Dire le preghiere, paradossalmente parlando, assomiglia un po' al voler dire "Oggi voglio fare 1000 respiri"... della serie "Oggi ho recitato tutte le preghiere". Pericoloso tenere la contabilità delle preghiere nei confronti di Colui che guarda invece la purezza del cuore e la povertà di spirito.

**Per
riflettere**

Il desiderio di pregare è da solo una preghiera. (G. Bernanos)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, che non hai mai fatto mancare che vi fossero operai che mietessero le tue messi e ti chiediamo misericordia per le defezioni e le pigriezze dei mietitori.

Domenica

19 ottobre 2014

Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5b
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la disponibilità adatta del cuore e dell'anima
quando ci rivolgiamo a Te per chiederti qualcosa
e ti chiediamo anche di avere misericordia e comprensione
nel caso ti dovessimo rivolgere strane richieste.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22,15-21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiàni, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

È uno degli episodi più cari agli esattori delle tasse... ma la risposta di Gesù va molto oltre il limite della domanda pettegola di schieramento posta dai discepoli dei farisei (i capi farisei avevano mandato avanti i loro “discepoli” perché molto probabilmente essi erano già stati “castigati” da certe sue risposte). È una risposta che sfugge alla logica dell’*aut aut* (o questo o quello) e che a tutta prima sembrerebbe riflettere la classica posizione di chi vuol salvare capra e cavoli (*et et...* e questo e quello, e in un certo senso è vero). Ma è una risposta che trascende il piano teorico-giuridico-religioso e si porta sul livello religioso spirituale di sostanza. Anche perché al Messia interessano solamente gli interessi del Padre e del suo Regno e non quelli economici dei precari regni della terra. E soprattutto perché l’intenzione sotterranea dei “discepoli” dei farisei e degli erodiani era quella di coglierlo in fallo (che stupida presunzione cercare di cogliere in fallo Dio...), ponendogli questa domanda. E gliela pongono dopo averlo, come si dice, allisciato ben bene con delle lodi vere (cosa curiosa per degli specialisti di falsità!): “Sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno”. Improvvisamente, quella che avrebbe potuto essere un normale confronto di idee su una questione legale, si trasforma in una reprimenda durissima contro la “malizia” che animava quella domanda. Soltanto dopo questa reprimenda Gesù dà la risposta ed è di quelle passate più di altre alla storia: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Espressione che, per gli uomini di ogni tempo che si professano credenti, apre tutto uno scenario di atteggiamenti e di comportamenti religiosi graditi a Dio. Con la differenza che pagare le tasse costa e si vorrebbe evitare, mentre fare cose gradite a Dio costa poco (“il mio giogo è leggero” avrà modo di dire Gesù in altra circostanza) e da gioia farlo.

**Per
riflettere**

Che il cielo perdoni ai malvagi... dopo averli puniti. (J. Joubert)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per tutte quelle volte che riesci a smascherare la nostra malizia e ti chiediamo di purificare le nostre richieste dalle brutture del male.

Lunedì

Ef 2,1-10; Sal 99

20 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di non permettere che le nostre preoccupazioni per il domani e i nostri affanni
finiscano per rovinarci il presente
e ricordaci che se è vero che dalla vita non si esce vivi
è anche vero che dalla morte si esce vivi, come hai già fatto Tu.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

È sempre sorprendente, anche se curiosamente sempre uguale, il modo di rispondere di Gesù alle varie richieste che gli vengono sottoposte. In questo brano di Luca “uno della folla” (potrebbe essere benissimo ognuno di noi) va dritto dritto al sodo e addirittura “ordina” a Gesù di intervenire su una questione per sua natura “spinosa”, quella che farà coniare, nel tempo, quel perverso proverbio: “Gli affetti sono una cosa, gli interessi un’altra”; oppure “Non è per i soldi, ma per principio”, la questione dell’eredità. Due errori commette quel tizio con questo suo esordio: quello di dare un comando, un ordine anziché quello di esprimere un bisogno (e qui i teorici della comunicazione si sbizzarriscono, da anni, nel dimostrare quanto questo sia nocivo alla circolazione della linfa nel canale della comunicazione) e l’altro errore (più sotterraneo, questo, ma ugualmente riprovevole a livello di comunicazione), quello dell’aspettarsi da Gesù un intervento a suo favore. Verrà scritto, molto tempo dopo, questo aforisma: “Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo”. Infatti solamente così si spiega la risposta quasi seccata di Gesù. Una risposta che lascia di stucco quel tizio, e ognuno di noi, quando ce ne usciamo con richieste di prestazioni “divine” che nulla hanno a che fare con la realtà spirituale dell’anima. Una risposta che, come sempre, si pone al livello spirituale e ammonisce di non fare calcoli basandoli sulle cose materiali e di non porre la propria sicurezza su basi di sabbia mobile e soprattutto di non confondere la sana prudenza e la sana previdenza con la tendenza a cumulare beni materiali convinti, sotto sotto, che siano essi a garantire felicità e sicurezza... Di recente Papa Francesco se ne uscì con una delle sue solite immagini quando disse “Il sudario non ha tasche”. Sono noti anche i proverbi raccolti dalla saggezza popolare, come ad esempio quello che dice che “il denaro è importante, ma non dipende da esso la felicità”. È abbastanza conosciuto anche il parallelismo che a volte in psicologia si fa tra “uso del denaro” e “capacità di amare”... Cosa è che dà la felicità? Avere denaro o essere amore? Per farla breve, Gesù taglia corto descrivendo a tinte fosche il destino di quel tizio che fa tutti i conti senza l’oste e lo chiama, senza mezzi termini “stolto” e gli fa una domanda preoccupante: “E quello che hai preparato di chi sarà?”. La classica domanda che lascia a bocca aperta, muti. Sconcertante il finale, quasi un assioma. “Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”. Un bivio davanti al quale fermarsi per decidere quale dei due percorsi imboccare... O Dio o Mammona, non c’è una terza via. Arricchirsi presso Dio equivale ad amare ogni attimo convinti che, come poetava padre Luciano Cupia (OMI, 30 luglio 1927 – 26 febbraio 2014): “I giorni sono tempo di amare e si raccolgono nell’infinito”.

**Per
riflettere**

Quando l'avarò muore i soldi respirano.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per ricordarci sempre il nostro destino di poveri mortali e ti chiediamo la grazia di saper sempre contare sulla solidità delle tue promesse.

Martedì

Ef 2,12-22; Sal 84

21 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di saper cogliere sempre il senso vero delle tue parole
affinché ci possa trovare pronti quando busserai alla porta.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,35-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

Questo brano di Luca riporta una delle tante raccomandazioni di Gesù ai suoi “discepoli”. Magari è anche il caso di ricordare la esatta etimologia della parola “discepolo”. Spesso l’etimologia di una parola permette di accedere a significati diversi e, non di rado, più profondi dello stesso scarno vocabolo. La parola “discepoli” nasce dal troncone del verbo latino “discere” che vuol dire “imparare”. I discepoli quindi sono quelli che “stanno imparando” a vivere come Gesù dice e come Dio comanda. Da qui la parola “disciplina”, “discepolato” e quant’altro. A questi discepoli Gesù impartisce delle vere e proprie lezioni di vita in due parole. Non si perde in lunghe prediche o in fervorini lezionosi, ma condensa il tutto in indicazioni di atteggiamento sobrie e precise. E lo fa ricorrendo all’uso di immagini riconducibili, chiaramente, a episodi della vita ebraica precedente nota ai discepoli (vesti strette ai fianchi, lampade accese, nozze, servi, padrone. . .). La lezione di vita riportata da questo brano riguarda però la chiusura della vita, un momento realisticamente tragico che attende tutti quanti e per il quale Gesù spende poche parole che però sono parole confortanti, lenitive del bruciore della paure e dell’ansia. . . Li chiama “beati” quelli che si sono fatti trovare pronti, è contento di trovarli pronti e sembra neppure che chieda il bilancio di quello che hanno fatto, prima, in assenza del padrone. Il fatto di trovarli pronti è una garanzia che quello che hanno fatto in precedenza va bene e quindi gli basta per commuoversi. A tal punto che farà loro da cameriere. . . Questa immagine del banchetto, della festa di nozze, del catering celeste, di un Dio che passa ai tavoli chiedendo “Ne vuole ancora?”, di un Dio che magari si farà dare il cambio dal Figlio e dallo Spirito e magari dalla Mamma terrena con tanto di grembiule celeste (siamo in cielo) riempie l’anima di una gioia intensa e commossa. E quel che più conta è che sarà proibito, perché impossibile, alzarsi da tavola. Che bello essere chiamati beati da Dio in persona per quel poco che abbiamo fatto.

**Per
riflettere**

Contro la morte c'è un rimedio sicuro, condurre ad ogni istante una vita immortale. (Sertillanges)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, della cura amorevole che manifesti sempre con le tue parole e con i tuoi insegnamenti e ti diciamo grazie fin da adesso per l’invito al banchetto celeste per la partecipazione al quale ti chiediamo di aiutarci a tenerci pronti.

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di essere vigili e attenti ai tuoi segnali di avvicinamento
affinché possiamo essere trovati pronti
e entrare nella gioia eterna con tutti gli angeli e i santi.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Tante volte, nelle cose di Dio, le persone più in difficoltà a personalizzare i suoi insegnamenti, a calarseli cioè nella propria realtà per trarne le debite conseguenze di conversione, sembrano essere proprio quelle che hanno più dimestichezza col sacro. Tante volte succede, nel rapporto dell'anima con Dio, quello che succede nel rapporto tra le persone e cioè che quando si sente qualcosa di scomodo si reagisce stando sulla difensiva, magari dicendo "Ma riguarda anche me questo?", "Ce l'ha con me?". È proprio l'atteggiamento descritto da Luca. Gesù sta parlando ai discepoli (categoria abbastanza numerosa che lo seguiva spostandosi di luogo in luogo) e dopo averli messi nuovamente in guardia sulla improvvisa venuta del Figlio dell'Uomo e di tenersi per questo pronti (estremamente paradossale l'immagine del ladro che viene di notte) viene subito tallonato da Pietro (che aveva più dimestichezza di tanti... con certe confidenze di Gesù) il quale gli pone la sua innocente domanda: "Signore questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Sembrerebbe di poter interpretare: "Vale anche per noi apostoli o ce ne possiamo stare tranquilli?". E Gesù, nel rispondere, aggiunge carne al fuoco e tira dritto rincarando la dose per far capire che il monito di stare pronti vale ancor più per coloro che sono stati scelti a fare da "servi" ai discepoli, da "amministratori fidati e prudenti" dei tesori della salvezza. Si legge, tra le righe, la grande preoccupazione di Gesù per i "responsabili" dell'annuncio della salvezza. "Responsabili" *in primis* che però distingue in due categorie: quelli che, pur conoscendo la volontà del padrone, avranno operato male illudendosi che il padrone non sarebbe tornato e quelli che, non conoscendo la volontà del padrone, avranno operato malamente anche loro. A tutte e due le categoria di servi verrà riservata una dose massiccia di punizione, più massiccia ovviamente per chi aveva più dimestichezza con le cose di Dio. Per arrivare a concludere con il solito stile paradossale, tanto caro a Gesù e che gli riesce sempre bene: "A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più". In altra parte del vangelo si legge l'altra versione ancor più paradossale: "A chi è stato dato poco sarà tolto anche quel poco". Rimane il fatto che farsi trovare pronti per il ritorno del Figlio dell'Uomo vale per tutti, ma soprattutto non fa dormire sonni tranquilli a chi, nella Chiesa, a diverso titolo, ha mansioni o carismi specifici.

**Per
riflettere**

*Preferisco i cattivi agli imbecilli... almeno quelli riposano.
(A. Dumas figlio)*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per coloro che hai scelto come "servitori speciali" e per coloro che hai dotato di particolari carismi per il bene della Chiesa. Sostienili nelle loro fatiche e nella loro responsabilità.

Giovedì

Ef 3,14-21; Sal 32

23 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di darci la forza e la serenità
di sopportare il peso delle incomprensioni e delle ostilità
che ci capitano nella vita
e che spesso vengono proprio da quelli da cui non ce lo aspettiamo,
sicuri che nulla andrà perduto per la nostra e la loro salvezza.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Medita

Conosciamo molto bene il malanno che affligge talvolta le relazioni umane: divisioni, rotture di rapporti, mantenere il punto o le distanze, scontri veri e propri. E conosciamo anche bene la dinamica delle guerre... che a ben osservare è la medesima dinamica amplificata. Ricordiamo solo per inciso che Satana (etimologia del vocabolo *Satàn* è "avversario-nemico") in quanto "nemico" di Dio si è specializzato nel mestiere di "rompere", "separare", "dividere" (il verbo greco da cui deriva la parola "diavolo" dice infatti proprio questo). Rimane da analizzare il termine "demonio" (etimologia dal greco "abbagliante", "fascinoso") a completare il quadro "satanico-diabolico-demoniaco". Siamo di fronte al "nemico" di Dio che agisce "dividendo", "separando", "lacerando" quanto Dio ha creato unito e armonico e quando tenta l'uomo lo fa in modo da fargli apparire "attraente"

quanto attraente proprio non è. Sottolineato questo modo di fare “diabolico” appare a tutta prima sconcertante sentire Gesù autoproclamarsi, egli stesso, motivo di separazione, di rottura, di scontro degli uni contro gli altri. Anche perché questa autoproclamazione di “separatore” la fa in esagerato come a dire “non vedo l’ora che questo accada”... ben consapevole però che questa sua “passione” di voler far divampare il “fuoco” su tutta la terra comporterà per Lui (e per chi avrà la ventura di seguirlo da vicino) anche l’altra “passione” per la quale, seppur angosciato, non vede l’ora che abbia seguito. Se a tutta prima Gesù e il suo nemico acerrimo Satana sembrano entrambi innescare una dinamica di separazione, tuttavia c’è una abissale differenza tra i due comportamenti; la stessa abissale e genetica differenza esistente tra il comportamento costruttivo del Dio Creatore che parla con l’uomo e cerca la sua alleanza e quello distruttivo del Nemico che prende per i fondelli l’uomo con il fascino del male e poi lo lascia in mezzo alla strada... Questo brano di vangelo quindi ci mette in guardia sì nei riguardi degli scontri, della contrapposizioni, delle rotture di rapporti, ma se questo avviene per il Regno di Dio vengono in un certo senso trasformati in materiale salvifico... magari anche per coloro che, momentaneamente si sono messi dalla parte del Nemico. Sarà per questo che un giorno Gesù dirà di non “scontrarsi” con i propri nemici (perché ciò facendo si cadrebbe nella trappola “diabolica”...), ma addirittura, paradossalmente, di pregare per loro... di porgere l’altra guancia... di dare anche la giacca a chi ti ruba il cappotto. Quando c’è di mezzo Gesù con la sua radicalità non sono possibili mezze misure e bisogna essere pronti a pagare il prezzo dell’incomprensione, del rinnegamento anche da parte di chi ci vive vicino (*nemo propheta in patria...*). O di qua o di là. E l’unico ambito dove la dialettica dell’*aut aut* ha ragion d’essere, laddove invece sarebbe sempre auspicabile, a livelli più bassi, la dialettica “armoniosa” dell’*et et*. E a proposito di *et et* (e questo e quello), fantastiche le due affermazioni di Gesù al riguardo: “Chi non è con me è contro di me”, “Chi non è contro di noi è con noi”. Ce l’ha proprio con il “contro” questo Gesù che ama “incontrare”...

**Per
riflettere**

Dove Dio ha costruito una chiesa, il diavolo costruisce pure lui una cappella.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo o Signore, per il conforto che ci danno le tue parole a sostegno della nostra testimonianza del vangelo pur in presenza di incomprensioni e di malintesi, di vere e proprie campagne di odio e ti chiediamo di non farci mancare mai un segnale della tua presenza vicino a noi.

Venerdì

Ef 4,1-6; Sal 23

24 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
grazie al tuo Santo Spirito
la grazia di essere sempre sintonizzati sulla lunghezza d'onda dell'eternità
affinché possiamo camminare senza troppe cadute sulle vie del tempo.

Dal Vangelo

secondo Luca (12,54-59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Capita talvolta nella vita di prendere lucciole per lanterne, oppure peggio, di non riuscire a vedere quanto ci capita a un palmo di naso, di avere, come si dice, le fette di salame sugli occhi. Di più, capita talvolta di non riuscire a discernere la linea di confine tra giusto e ingiusto, tra male e bene, di non essere obbiettivi. Come mai succede tutto questo? Gli studiosi della psiche e dell'anima umana arrivano a dare una spiegazione abbastanza condivisibile che è questa: quando non si è in grado di "leggere" una realtà o una situazione che abbiamo davanti agli occhi o di essere "obbiettivi" le ragioni sono due; o è perché abbiamo la testa già piena di altre "letture" (precomprensioni, pregiudizi...) o è perché resistiamo volontariamente alla acquisizione dei nuovi dati "oggettivi" che potrebbero mettere in crisi i dati già posseduti. Il brano di vangelo di Luca ci presenta Gesù alle prese con questo problema di "cecità spirituale" e di "confusione etica", malanni a quanto pare molto diffusi se, come esordisce Luca, la monizione è rivolta alle folle... Un malanno molto diffuso confermato anche dalle espressioni popolari coniate al riguardo: "Apri gli occhi", "Ma ti pare giusto?". Un malanno che, quando c'è di mezzo il Regno di Dio, finisce per diventare tragico. Per questo Gesù, nella sua azione missionaria, non perde occasione di lanciare messaggi, monizioni, esortazioni a tese alla guarigione di questo malanno dello spirito. Nei tempi recenti (attorno al Concilio Vaticano II) è entrata nel vocabolario della Chiesa l'espressione "segni dei tempi". Segni dei tempi da cogliere per camminare insieme sulla strada della salvezza nel modo indicato appunto dallo Spirito Santo. Chi più di Lui infatti ha a cuore la riuscita della missione di salvezza dal momento che è stato proprio Lui a mettere d'accordo Padre e Figlio di intraprenderla? Saper cogliere questi "segni" e saper individuare la linea che separa "giusto" da "sbagliato" non attiene però alla bravura "intellettuale" o filosofica o interpretativa della persona, ma attiene alla umiltà dell'anima capace di chiedere la grazia del discernimento, la grazia di essere sempre in sintonia con i segni dei tempi che provengono dall'oltre tempo. Una grazia multiforme, a largo spettro d'azione e capace di snidare i virus che opacizzano la vista e sclerotizzano il cuore. Una grazia per mantenere la freschezza della quale serve una manutenzione ordinaria giornaliera, la manutenzione di una orazione costante. L'orazione allo Spirito Santo.

**Per
riflettere**

C'è da dire con spavento che innumerevoli uomini nascono, vivono e muoiono senza essersi neanche una volta serviti della loro anima, sia pure per offendere Dio. (Bernanos)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per la abbondanza di doni e di segni con i quali nutri il nostro spirito e ti chiediamo la saggezza di saperli investire opportunamente per la nostra salvezza e per quella dei nostri fratelli.

Sabato

Ef 4,7-16; Sal 121

25 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di saziare la sete di Te della nostra anima
tenendo conto di riservare qualche goccia
per saziare la sete di conoscenza della nostra intelligenza
che pure è un tuo dono.

Dal Vangelo

secondo Luca (13,1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Ci sono situazioni, nella vita, nelle quali si sente la necessità di un confronto critico con qualcuno, magari ritenuto più intellettualmente dotato, che sappia dare delle “spiegazioni” relative ai fatti accaduti, spiegazioni esaustive e plausibili. Espressioni come “Lei mi deve una spiegazione”, oppure “Mi tolga una curiosità”, “Non riesco proprio a capire come possa essere successo questo, me lo può spiegare” sono entrate a buon diritto nel frasario corrente. E sono espressioni che confermano quanto la sete di conoscenza dell’essere umano desidera essere saziata. Tale esigenza di voler avere spiegazioni è congenita all’essere umano e arriverà, nel corso della storia (per quel poco che se ne sa nel nostro angusto mondo occidentale) a stabilire una sorta di protocollo in ragione del quale si possa stabilire cosa è “scientifico” e cosa no. Fino ad arrivare alla “dimostrazione matematico-scientifica” della non esistenza di Dio. Espressioni come “dimostrazione scientifica” o “verità scientificamente dimostrata” riempiono sovente la bocca di taluni scienziati. E va bene così rispetto all’ignoranza o alla grossolanità intellettuale di certe persone che non hanno avuto il dono o la capacità di sviluppare tale dono, per chissà quale misteriosa (quindi non scientifica!) ragione. Va bene così per chi non ospita nella categoria della “scientificità” alcunché di “spirituale”. Va bene così per chi continua nella rigida posizione di considerare “fede” e “ragione” come due separati in casa... Se non si crede in una realtà, non per questo essa cessa di esistere. Oppure come scriveva Chesterton: “Se Dio non esistesse, non esisterebbero neppure gli atei”. Va bene così... ma non per Gesù al quale si erano rivolti alcuni, non bene identificati questa volta, per chiedere spiegazione su fatti accaduti e che erano ben conosciuti da tutti. E Gesù li spiazzò non dando “spiegazioni”, ma introducendo un’altra categoria conoscitiva, quella del mistero, così sintetizzabile; “Anche quello che non sembra avere spiegazione, ha senso”. Ci vuole uno stomaco ben forte per digerire tale boccone! Ci vuole una mente ben aperta per fare spazio anche a quello che non si capisce. E come se Gesù dicesse a quei tizi “Non state a perdere tempo a cercare spiegazioni, ma convertitevi in fretta perché può capitare anche a voi qualcosa di ugualmente tragico tra capo e collo”. Poi Luca continua ricordando la famosa parabola della pianta di fichi da tre anni inoperosa e sterile e della rabbia del padrone che ordina al contadino vignaiolo di tagliarla. E qui, grazie alla implorazione del contadino, ad avere pazienza ancora per un anno, il Padrone cambia idea. Che bello questo Dio che cambia idea in attesa del nostro cambiamento! Non sarà scientifico, ma quanto senso ha questo mistero della giustizia e della misericordia che vanno a braccetto!

**Per
riflettere**

E anzi il bello è che non esistono spiegazioni, perché se a tutto ci fossero spiegazioni sarebbe una lagna da morire. (Natalia Ginzburg)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per la pazienza che hai nell’aspettare che maturino i frutti dello Spirito e ti preghiamo di aiutarci a farli maturare proprio grazie al tuo Spirito.

Domenica

26 ottobre 2014

Es 22,20–26; Sal 17; 1Ts 1,5c–10
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di far camminare di pari passo l'amore per Dio e l'amore per il prossimo
perché solamente così porteremo a compimento
la salvezza nostra e dei fratelli nella fede.

Dal Vangelo

secondo Matteo (22,34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

È la solita scena che vede Gesù alle prese con chi lo vuole, per un verso o per un' altro, prendere in castagna. Questa volta sono i farisei (in combutta con i sadducei che erano già stati sistemati, dialetticamente parlando, per le feste da Gesù che aveva loro chiuso la bocca) a impegnare Gesù sul piano dialettico. Anzi, essendoci tra costoro addirittura un Dottore delle Legge, quale cosa migliore se non affidare a lui la domanda tranello? E la domanda riguarda proprio la Legge. Anche qui la domanda viene fatta in termini di "spiegazione da dare", di "informazione esatta" e la risposta di Gesù, pur essendo scientificamente perfetta, si pone ad un altro livello. Sorprende che in questo episodio riportato da Matteo (che notoriamente aveva il dente avvelenato contro i giudei suoi contemporanei per l'orrendo misfatto di cui si erano macchiati sopprimendo il Messia) Gesù risponda con calma. Sorprende, ma è proprio grazie a questa calma, che consente a chi sapesse ascoltare la sua risposta, di mettersi al suo livello. Che non è il livello razionale-intellettuale, ma il livello spirituale. Cosa importa "sapere", tra le centinaia di Leggi mosaiche, quale di esse occupa il primo posto in classifica? Cosa importa la "teoria" del rapporto con Dio se manca la "pratica" del rapporto con il prossimo? Ecco allora che la risposta di Gesù è sovrabbondante, nel senso che va oltre la smilza domanda del dottore della legge. Sovrabbondante e fantastica soprattutto perché non richiesta; "Il secondo poi è simile al quello...". Una specie di pari merito, di *ex aequo*, di pari punti in classifica dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo. Lo ribadirà anche l'apostolo Giovanni, amico e collega di Matteo: "Come puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi?". Qualcosa che lascia intravedere, sullo sfondo, i due legni della croce, quello verticale del rapporto d'amore per Dio ben radicato nelle viscere dell'anima, e quello orizzontale, incrociato e sostenuto da questo, dell'amore per il prossimo. Come sempre, le domande rivolte a Gesù per metterlo alla prova si trasformano in un boomerang che mette alle prova chi le fa. Non c'è scampo per chi vuole tirare a campare. Rimane la curiosità di sapere come sia rimasto quel dottore della legge. Il fatto che Matteo non descriva come sia andata a finire significa che il finale Gesù se lo aspetta da ognuno di noi, nel qui ed ora di ogni giorno.

**Per
riflettere**

Da duemila anni l'era cristiana... ma quando cominceremo ad essere cristiani? (R. Follerau)

Preghiera Finale

Ti chiediamo, o Signore, la grazia di essere amabili prima ancora di quella di amare il prossimo così da facilitare loro il compito di amare il prossimo.

Lunedì

Ef 4,32-5,8; Sal 1

27 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di essere sempre attenti ai bisogni delle persone
e di osservare le leggi e le regole cogliendone la sostanza di valore
che esse intendono veicolare.

Dal Vangelo

secondo Luca (13,10-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Questo episodio narrato dall'evangelista Luca è conosciutissimo soprattutto da chi ha la bella abitudine di leggere il vangelo anche se lo conosce quasi a memoria. Una bella abitudine perché ogni volta si scoprono dettagli e sfumature che colmano, in quel momento, l'anima di gioia. Non avviene così invece per certe anime rese pigre da un certo modo di pensare, come quello, sicuramente grottesco, di un certo tizio che diceva: "Io il vangelo non lo rileggo perché so come va a finire". Questo episodio, dunque, è pieno zeppo di sfumature che mettono in evidenza la varietà cromatica dei sentimenti e dei comportamenti. Prima di tutto un dettaglio che si rivelerà importante di lì a poco, quello che descrive Gesù che insegna di sabato in una sinagoga (che male c'è?). Poi, Gesù che, non richiesto, guarisce premeditadamente una malata da 18 anni proprio di sabato. A seguito di ciò, lo sdegno del capo della sinagoga, che sfodera le orecchie alla folla (non aveva il coraggio di attaccare direttamente Gesù...) e immediatamente la replica forte e risentita di Gesù (non vedeva l'ora di sfoderarle Lui le orecchie al capo sinagoga!). Una replica che prende in castagna il capo sinagoga sullo stesso terreno della legge sul quale aveva creduto di prendere in castagna Gesù. Una replica nella quale rinfaccia ai suoi cocciuti accusatori che anche loro, di sabato, portano gli animali ad abbeverarsi... (Statevene zitti... deficienti!). E nella replica di Gesù non sfugge quest'altro particolare: "E questa figlia di Abramo che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata?". Un particolare che mette in collegamento la malattia col demonio, malattia prontamente guarita da Gesù a voler ribadire la sua divinità e la sua messianicità. Da ciascuno di questi dettagli ognuno può ricavare modifiche da apportare ai propri comportamenti nei riguardi di Gesù, ognuno secondo la sua sensibilità spirituale. Fantastico il finale; una ovazione da parte del popolo e una ritirata piena di vergogna da parte degli avversari. Non sarebbe stata più conveniente, per questi ultimi, una commossa conversione? Non sarebbe meglio credere e cedere (altra sfumatura...) a Gesù piuttosto che intestardirsi a tenere il punto?

**Per
riflettere**

La lettera della legge uccide, lo spirito vivifica. (San Paolo)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, perché da ogni tua parola e da ogni tuo gesto dimostri la predilezione per le creature più deboli e sofferenti e ti ringraziamo veramente per le grazie che ci concedi a nostra insaputa.

Martedì
28 ottobre 2014

Ef 2,19-22; Sal 18
Santi Simone e Giuda

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
per tutti coloro, uomini e donne,
che hai voluto chiamare in maniera speciale
alla missione di servizio al Regno di Dio.
Sostienili sempre con la forza del Tuo Spirito.

Dal Vangelo

secondo Luca (6,12-16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Prende sempre voglia, quando si leggono certi brani di vangelo, di cercare di scoprire se vi siano, tra le righe del racconto, degli insegnamenti nascosti, e semmai l'evangelista abbia mescolato un po' le carte proprio per non farli troppo facilmente scoprire. È una voglia legittima, ma che non deve essere sopravvalutata per non rischiare di lasciarsi sfuggire, nel tentativo di leggere tra le righe, quello che in tutta semplicità è scritto sulle righe... E quello che l'evangelista Luca scrive sulle righe è veramente di una semplicità disarmante: Gesù che prega tutta la notte sul monte, Gesù che convoca un po' di discepoli e ne sceglie, tra costoro, dodici che chiama e consacra suoi "apostoli" (l'etimologia della parola apostolo è "inviato", "mandato in missione"). Tra le righe si potrebbe leggere che dopo la consultazione notturna di famiglia, al mattino Gesù abbia avuto le idee chiare sul da farsi e queste idee chiare gli derivavano dalla preghiera durata così tanto... Poi Gesù scende a valle in loro compagnia, raggiunge una zona pianeggiante dove ad attenderlo c'era una folla straripante venuta lì con uno scopo ben preciso: ascoltarlo e farsi guarire. Si potrebbe leggere tra le righe che Gesù si fa sempre trovare, che non si deve aspettare molto, che è facile trovarlo perché sta in pianura e non bisogna fare la fatica del salire in montagna, che occorre essere ben intenzionati per poterlo incontrare (e non volerlo incontrare come certi loschi individui che lo cercano per metterlo alla prova o per farlo cadere in trappola), che basta in qualche modo "toccarlo" (il "tatto" è l'organo di senso più sviluppato... e non solo in senso fisico... e le persone dotate di particolare sensibilità vengono chiamate per l'appunto persone dotate di "tatto"), che guariscono al suo contatto, più o meno fisico, anche le malattie più tremende provocate da spiriti impuri. Questo, tra le righe. Nell'ultima riga, invece, ecco il tocco magico che chiude il racconto: "Tutta la folla cercava di toccarlo perché da lui usciva una forza che guariva tutti". E qui, tra gli spazi che separano una parola dall'altra, e non tra le righe trattandosi di una riga sola... si può leggere (e quasi sentire) di un Dio che incessantemente sussurra ad ogni guarigione: "Bravi ad aver creduto al mio Figlio preferito... anche a voi voglio un mondo di bene".

**Per
riflettere**

Se il vangelo è sconfitto in uno di noi, più o meno ne risentirà tutta la chiesa. (J. Green)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per la possibilità di incontrarti facilmente e ti chiediamo di guarirci dai malanni dello spirito e del corpo per procedere più spediti sulla strada della salvezza.

Mercoledì
29 ottobre 2014

Ef 6,1-9; Sal 144

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
quando busseremo alla tua porta,
di non tenere conto dei nostri personali peccati e delle nostre incoerenze,
ma di guardare alla fede della tua Chiesa nel suo insieme
così da poter entrare anche noi, seppur indegnamente, nel tuo Regno.

Dal Vangelo

secondo Luca (13,22-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Succede anche nella vita di ogni giorno di accampare dei diritti o di voler ottenere delle attenzioni particolari da parte delle persone che, a diverso titolo, abbiamo conosciuto quando ancora non erano famose e che invece ora avrebbero potere di elargirci dei favori. La tendenza alla ricerca di “raccomandazioni” o di “referenze” è ben radicata nell’animo umano a tal punto da non riconoscerla più come cattiva o perlomeno controproducente. Sembra essere proprio questa la situazione verificatasi durante il percorso di avvicinamento di Gesù a Gerusalemme, percorso che si concluderà con la sua morte e successiva risurrezione. Così si spiega più facilmente la quasi dura risposta di Gesù alla banale domanda di quel tizio che voleva semplicemente ottenere delle informazioni sulla difficoltà o meno di potersi salvare. Chissà da quale groviglio di paure e di ansie sarà uscita fuori questa sua domanda! Chissà cosa sarebbe successo se Gesù avesse risposto tranquillamente “sì” o “no”... come del resto aveva insegnato proprio lui stesso a proposito della sobrietà ed essenzialità del parlare...! Fatto sta che Gesù approfitta di questa banale domanda per disilludere qualcuno dal pensare che basti aver in qualche maniera avuto a che fare con Lui per ritenersi salvati. Il millantato credito (oltre ad essere considerato male dagli uomini) non funziona con Dio, anzi lo irrita tremendamente. Non basta quindi vantarsi di “conoscere qualcuno” o di averlo conosciuto per aver diritto di precedenza o addirittura per aver diritto ai suoi favori comunque. Le parole di Gesù sono dure. È duro sentirsi dire dal Padrone di casa: “Non vi conosco”. Più duro ancora sentirlo insultare costoro come “operatori di ingiustizia” e definitivamente tragico apprendere la sorte di una condanna definitiva alla dannazione. Cosa voleva dire Gesù con tutto questo, da cosa voleva mettere in guardia? Voleva dire che la salvezza è una cosa seria e che la sequela di Gesù non ammette intermittenze nell’impegno, superficialità, sospensioni... Forse voleva mettere in guardia anche contro il pericolo dello scollamento tra vita di fede e vita quotidiana, della brutta abitudine di una “frequentazione” ai sacramenti abitudinarie, rituale, giusto per “togliersi il pensiero”. Questo spiega anche la frase finale, sempre paradossale, passata alla storia: “Gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi”. È stata fatta anche dell’ironia su questa frase, ma c’è poco da scherzare quando c’è di mezzo la salvezza dell’anima.

**Per
riflettere**

Per tanti cristiani il cristianesimo è una attività domenicale senza rapporto col lunedì.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per tutte le esortazioni, le ammonizioni che ci dai riguardo alla vita da condurre per ottenere la salvezza. Fa che non dormiamo sugli allori delle nostre abitudini, ma che siamo solerti nell’osservare i tuoi insegnamenti nella quotidianità.

Giovedì

Ef 6,10–20; Sal 143

30 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
di aprire la nostra mente onde capisca per tempo
da quale parte sta la verità della vita
e non si lasci ingannare dalla superficialità
e dalla presunzione del cuore umano.

Dal Vangelo

secondo Luca (13,31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Mano a mano che si procede nella lettura di questo brano, si incomincia a respirare una atmosfera strana, di concitazione, una sensazione che qualcosa di grosso stia accadendo, qualcosa che sfugge agli “stolti”, ma che è ben presente, con tutta la sua tragicità, a Gesù. Un Gesù che avanza imperterrito sulla strada della sua “passione”, una passione “travolgente”, a tal punto che ne uscirà momentaneamente sconfitto, ma che non gli impedisce di mandare a dire quella “volpe” di Erode (e a tutti i “furbastri” di ogni epoca...) quanto sia grande la sua ignoranza... A tal proposito, sarebbe bello poter conoscere l’esatto vocabolo con il quale Gesù caratterizza la personalità di Erode, ma già il termine “volpe”, usato da Gesù in senso spudoratamente ironico, basterebbe a far capire quale razza di considerazione avesse Gesù per quell’Erode davanti al quale non proferirà parola (che strano sarebbe stato per Gesù, la Parola Incarnata, ricorrere all’uso di “parole” e per di più nei confronti di chi non possedeva il decoder né per captare i segnali della “Parola incarnata” né per capire altre “parole”). Per curiosità, la “volpe” fa parte dei canidi... come dire “Andate a dire a quel cane di Erode” oppure, come sostiene qualcun altro “a quel porco di Erode”. Volpe, cane o porco non sono proprio alla portata di capire... In definitiva Gesù intendeva dire: “Andate a dire a Erode che non capisce niente”... Infatti ai farisei che gli pettegolano che Erode lo vuole morto intima di andargli a riferire una risposta che per Erode risulterà sibillina... Parla infatti di tre giorni e poi l’opera sarà compiuta, parla della impossibilità di tirarsi indietro e, da ultimo, si lascia andare a uno sconcolato sfogo contro “coloro” (farisei, sadducei, dottori della legge erodiani... e quindi tutti gli “ignoranti” dei misteri di Dio di allora e di oggi!) che non hanno accolto e capito i segni di Dio e, peggio ancora, lo hanno ostacolato anche per gli altri. Il risultato è che tutta questa gente sarà abbandonata a se stessa e brancolerà per le tenebre della storia per tanto e tanto tempo... finché verrà il momento in cui, seppur *oborto collo*, ammetteranno la loro “ignoranza” e diranno: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore.”

**Per
riflettere**

O Signore, sei stato grande a mettere un limite all'intelligenza umana; certo non sei stato ugualmente grande quando non hai messo un limite alla stupidità umana. (Calvino)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, per la tua bontà di voler riservare a noi, che cerchiamo a fatica di seguirti, la rivelazione dei tuoi misteri squarciano la nostra ignoranza e ti chiediamo di avere pazienza per la nostra lentezza nel seguirti.

Venerdì

Fil 1,1-11; Sal 110

31 ottobre 2014

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di affinare la sensibilità della nostra anima
affinché essa sia sempre capace di stupore
di fronte alle meraviglie che operi ogni giorno nella nostra vita
e ti chiediamo di accogliere, come ringraziamento,
il silenzio gioioso e stupito del nostro cuore.

Dal Vangelo

secondo Luca (14,1-6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Ognuno di noi ha conoscenza di certe espressioni in uso nelle relazioni tra le persone. . . Talune di esse esprimono talmente bene la situazione emotiva vissuta o che si vive da essere finite, più o meno meritatamente, nel calderone dei cosiddetti “luoghi comuni”. E il brano di vangelo con il quale si conclude questo mese di “meditazioni” consente di prelevare da questo calderone espressioni come “Rimango senza parole!” e “Non ho parole”. . . espressioni che possono essere legate a sentimento di “stupore” o, paradossalmente, ad un sentimento contrario di “sconcerto” per l’esperienza che si sta vivendo. L’ultima annotazione dell’evangelista Luca riportata in questo racconto è appunto: “E non potevano rispondere nulla a queste parole”. E quelli che erano rimasti senza parole erano “capi dei farisei” che lo stavano osservando (con la lente di ingrandimento, magari, per poterlo prendere in castagna. . .) durante un normale pranzo. Ed erano rimasti “senza parole”, insieme ai “dottori della legge”, perché avevano assistito tutti insieme a qualcosa di sconvolgente. . . Era per loro sconvolgente sentirsi rivolgere da Gesù una domanda così banale (“È lecito o no guarire di sabato?”) per la quale avevano già la risposta esatta (“No”). Ma a questa domanda “tacquero” (stupore o sconcerto?) . . . A questo punto Gesù prende l’iniziativa e guarisce, di sabato, all’istante, l’idropico. . . e, non contento, infierisce, quasi ironicamente, sul loro “silenzio” non certamente di stupore ma sicuramente di sconcerto, se non di scandalo: “Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato”. Questo è Gesù, questo è il comportamento del Messia che è venuto a togliere le castagne dal fuoco e lo fa insistentemente proprio nei riguardi di chi lo vuol prendere in castagna. Questo è il comportamento salvifico a 360 gradi che lascia ammutoliti (perché scandalizzati e sconcertati) i saputoni. Questa è, in concreto, la strategia salvifica fatta di immediatezza, di risolutezza, di bontà efficace e non fumosa. Questo è il modo di agire di Dio nel tempo e nella storia personale di ciascuno. Questo è il modo di agire di Dio che non sta più nella pelle dalla gioia quando vede il nostro stupore gioioso in risposta alle meraviglie che opera. Lo sappiamo fare contento il nostro caro e unico Dio che, come ogni buon papà, non aspetta altro che di vedere contenti e soddisfatti i propri figli? Oppure siamo ancora tra quelli che nicchiano, che sospettano che ci sia sotto un trucco, in conclusione che non hanno ancora imparato a lasciarsi andare allo “stupore”. . . che poi è l’utero da dove nasce la preghiera?

**Per
riflettere**

*È lo stupore, più che il dubbio, la fonte della conoscenza.
(A. J. Heschel)*

Pregheira Finale

Ti ringraziamo ancora, o Signore, per le meraviglie che continui ad operare, quasi sempre a nostra insaputa, nella nostra vita, e perdonaci la nostra cecità e squarcia la nostra cecità con la soavità della luce del tuo sorriso.

Umiltà – Letizia

di padre Elia Citterio

Fratelli Contemplativi di Gesù – Capriata D’Orba (AL)

La parabola degli invitati a nozze Con la parabola degli invitati a nozze (cfr. Lc 14, 7–11), Gesù illustra la condizione dell’uomo davanti a Dio: l’uomo è invitato alla tavola del suo Signore! Scegliere l’ultimo posto non è questione di furbizia, ma dipende dalla coscienza della dignità dell’invito. Più l’uomo ha il senso della grandezza del mistero del Regno dei cieli e più si sente piccolo; più si sente piccolo e più è esaltato Colui che l’invita. Più si fa grande e più vuol dire che si pone nel confronto con gli altri invitati, cioè non gli importa nulla di Colui che l’ha invitato. Si serve dell’invito per farsi bello davanti agli altri convitati.

In effetti chi si umilia ha un senso vivo della dignità a cui è chiamato e si sente tanto indegno dell’onore tributatogli che non c’è più posto nel suo cuore per pensieri di confronto o invidia verso chiunque. È la dinamica tipica dell’amore: non ha bisogno di affermare se stesso chi ha raggiunto lo scopo vero dell’affermazione vera di se stessi, che è quello di godere intimità con l’amato. L’umiltà ottiene quello che la grandezza sogna soltanto.

Come si esprime il Siracide, secondo alcuni manoscritti greci e il testo ebraico: “Molti sono alteri e gloriosi, ma i suoi segreti li rivela agli umili, poiché grande è la misericordia di Dio, agli umili svela il suo segreto” (Sir 3, 19–20). È il segreto della compiacenza di Dio per i poveri e i peccatori che siamo, svelata da Gesù nel suo amore di misericordia per gli uomini. Se l’uomo rivendica per sé o esibisce davanti agli altri titoli particolari di dignità, non ha ancora conosciuto l’intimità dell’amore di Dio e perciò non sarà capace di rinunciare alle sue meschine grandezze. In positivo, la conseguenza strana, ma salutarmente evangelica, di tale atteggiamento è che meno ci si preoccupa della propria grandezza, più ci sta a cuore la grandezza di tutti. Tale è la natura dell’umiltà evangelica.

Nel libro dei Proverbi si legge questa espressione: “non darti arie davanti al re” (Pro 25, 6). Si può comprendere: in ogni incontro con un fratello, se hai coscienza di Colui che ti invita alla tavola dell’Amore, come puoi preferire te a lui e offrirti di occupare il primo posto? Ti daresti arie davanti al Re che ha invitato te come lui.

Gesù sigilla la parabola degli invitati a nozze con l'espressione: "chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato", richiamando il giudizio che verrà pronunciato alla fine dei tempi, ma la cui veridicità appare evidente fin da adesso. Due possono essere i punti di vista nella cui ottica la frase acquista particolare significato:

1) Dal punto di vista del principio che riceveremo in base alle nostre azioni. Allora vuol dire: chi si esalta [= avrà umiliato gli altri] riceverà umiliazione; chi si umilia [= avrà onorato gli altri] riceverà onore. Oppure ancora: chi si esalta [= sarà stato così pieno di sé da essere vuoto degli altri] sarà lasciato solo; chi si umilia [= sarà stato così vuoto di sé da essere pieno degli altri] godrà dell'amore di tutti.

2) Dal punto di vista della dinamica spirituale. Nella prima parte della frase i verbi esprimono un'azione di segno negativo: esaltarsi=gonfiarsi, essere umiliato=condannato. Nella seconda parte invece i verbi esprimono un'azione di senso positivo: umiliarsi=attirare la grazia (come dice Is 66, 2: "Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito"), essere esaltato=glorificato, come Gesù sulla croce e nella sua resurrezione.

L'umiltà e la conversione del cuore È caratteristico che la prima parola della liturgia quaresimale, tempo consacrato alla penitenza, suoni: "Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio" (antifona d'ingresso del mercoledì delle ceneri). Su questa professione di fede e di amore si innesta l'invito alla penitenza coniugata in elemosina, preghiera e digiuno. La dinamica spirituale in gioco è sottolineata dall'accorgersi e dal relazionarsi al prossimo (l'elemosina, oltre che una sorta di restituzione, è un atto fraterno, una condivisione, un riconoscimento del prossimo come nostro fratello) e dalla capacità di relazionarsi a Dio (la preghiera è abolizione del teatro, cioè del fare le cose per essere visti sia dagli altri che da se stessi; il digiuno serve come sostegno alla preghiera, all'agire interiore pulito e retto, contrassegnato dalla gioia del cuore che va incontro al proprio Dio e di conseguenza è libero di incontrare i suoi fratelli).

L'elemento che però suggerisce meglio la corrispondenza dell'azione esteriore con la conversione interiore del cuore è la gioia, che io interpreterei come quel senso di levità, di leggerezza, di non seriosità con cui si compiono le buone opere lontani da quel dannato senso di importanza che ci diamo o da quell'ottuso bisogno di affermazione presso gli altri che ci divora. È significativo che la chiesa, all'inizio del cammino quaresimale, ricordi proprio questa condizione di levità con cui occorre compiere tutte le opere di penitenza. È il modo più autentico per far rimarcare come le opere di penitenza non riguardino che la conversione del

cuore e la conversione del cuore non consista in altro che in una capacità di fare incontro con Dio, con il prossimo, con noi stessi. La ricompensa promessa non ha nulla a che fare con la paga dovuta al lavoro fatto; riguarda solo la rivelazione e la pienezza che gusta il cuore quando viene incontrato da Qualcuno di cui porta il desiderio, quando si apre alla vita di una relazione che trasforma totalmente il suo modo di vedere e di sentire.

La via dell'umiltà Con l'umiltà, che fa in modo che nessuno debba mai chinare la testa davanti a noi, ritroviamo la nostra dignità la quale si risolve nel dare dignità a tutti. Si ricostituiscono gli spazi per vivere rapporti di comunione con i fratelli. È l'umiltà ben definita da Marco Asceta: "Pensare umilmente non consiste nel condannare la propria coscienza, ma nel discernere la grazia di Dio ed i sentimenti correlati".

È l'umiltà che fa dire a Isacco Siro: "Se pratici una bella virtù e non senti il gusto del suo soccorso, non meravigliarti. Finché l'uomo non diventa umile, non prende la paga della sua opera. La ricompensa non è data all'opera, ma all'umiltà. Chi fa torti alla seconda, perde la prima".

Di questa umiltà parla Pietro nella sua lettera svelandone il segreto di grazia: "Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi" (1Pt 5, 5-7).

Se osserviamo il modo di agire di Gesù nei vangeli, con quel suo fare deciso e sovranamente libero, è proprio all'umiltà, compresa nel suo mistero, che va riferito quel tratto che caratterizza Gesù come persona e che Gesù esige dai suoi apostoli. La sua decisione non va letta tanto nel segno della radicalità della sequela di Dio contro i sentimenti naturali dell'uomo, quanto nel contenuto di questa radicalità: essere abitati da mitezza ed umiltà di modo che la misericordia di salvezza del Signore si compia senza esserne deviati o distolti da nessuna cosa o persona, da nessun evento lieto o triste, da nessuna afflizione per quanto pesante. Il riferimento al regno è assoluto; la via per il regno è unica, la stessa che ha percorso Gesù, quella che s. Chiara di Assisi commenta con rara finezza: "Disse egli, infatti: Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo (Mt 8, 20); e quando lo reclinò sul suo petto, fu per rendere l'ultimo respiro (Gv 19, 30)".

Come a dire: quando ha lasciato riposare il suo capo, lo fece per sempre e rese il suo spirito, cioè rese il suo spirito a noi perché di Lui e come Lui potessimo vivere, senza voler avere altro posto ove riposare. Si tratta di quello stesso spirito che s. Paolo, scrivendo ai Galati, chiama spirito di libertà e contro il quale nulla possono i desideri della carne che pur ci fanno guerra. È la libertà di vivere in

mitezza ed umiltà, segno della presenza dello Spirito del Signore che introduce al suo regno. È il compimento dell'invocazione che recitiamo nel Padre Nostro: venga il tuo regno, venga il tuo Spirito e ci purifichi facendoci vivere in mitezza ed umiltà per realizzare fino in fondo la rivelazione dell'amore di Dio agli uomini, unico scopo di ogni annuncio apostolico.

La gioia del Regno La gioia del regno è coinvolgente e radicale, arriva alle radici del cuore e ne alimenta la vita. Capace di far dire: l'afflizione del tuo cuore è affare tra te e Dio, mentre i tuoi fratelli hanno diritto alla tua gioia; non tenere i tuoi beni come costituissero la tua gioia, perché quando te li toccassero, sparirebbe la tua gioia; non rivendicare diritti perché quando non te li riconoscessero resteresti schiacciato. Perché noi ci lamentiamo tanto nella vita? La lamentela è il sintomo della precarietà della libertà conquistata, lo spazio di morte nel quale indugiamo, un impedire al nostro cuore di vivere nell'amore esattamente là dove si trova, né più in qua né più in là, né più su né più giù!

La perdita di senso e di interiorità nella società odierna lascia gli individui troppo distanti tra loro e nell'impossibilità di superare la distanza. Troppo preoccupati dei propri diritti, non ci si accorge dello scadimento di livello nel difenderli perché, invece di lottare in nome dell'essere, finiamo per lottare solo per l'averne, nell'illusione che il possesso ci porti all'essere. Se per il possesso, agire con la forza della rivendicazione porta a qualche risultato, al livello dell'essere, rivendicare, esigere e difendere porta al fallimento. In effetti, insieme all'affermazione di se stessi sta l'incapacità del dono di sé, l'incapacità di un rapporto in gratuità e gratitudine, vera porta d'ingresso al mistero della comunione e della riscoperta delle radici del proprio cuore.

Ci potremmo domandare: in cosa consiste il regno di Dio? La risposta di Gregorio di Nissa è assolutamente chiara: «Altrove è detto: "Mi hai dato la gioia nel mio cuore" (Sal 4, 8). E il Signore dice: "Il regno dei cieli si trova dentro di voi" (Lc 17, 21). Qual è il regno dei cieli che secondo lui si trova dentro di noi? Di cos'altro si può trattare, se non della gioia che si riversa dall'alto nelle anime tramite lo Spirito? Essa è come l'immagine, la garanzia e la prova della gioia eterna di cui godranno le anime dei santi nel secolo che attendono».

La gioia è in rapporto con il mistero della rivelazione del segreto di Dio: la comunione con gli uomini. Come la sua gioia è quella di stare con i figli degli uomini, così la gioia per gli uomini è stare con Dio. Ma non si può stare con Dio, che è Creatore e Padre, se non insieme a tutti i fratelli. La gioia dello Spirito corrisponde, come frutto, alla sua opera, che è la riconciliazione, il poter vivere 'un cuor solo e un'anima sola'. Forse è per questo che troviamo così difficile far sì che la gioia lambisca in profondità il nostro sentire. Vorremmo essere pieni di gioia, ma non nello Spirito Santo; vorremmo essere pieni di gioia, ma senza

partecipare al segreto di Dio. Non per nulla la Scrittura abbina gioia e Spirito Santo: "... mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (At 13, 52). L'opera dello Spirito Santo è l'edificazione di un'umanità che vive 'un cuor solo e un'anima sola' ed in questo consiste la gioia. Queste due cose insieme sono la vita eterna, la partecipazione al mistero stesso della vita di Dio e in Dio, che non dipende minimamente da quello che fa il mondo o da quello che ci fa il mondo. Ci potrebbe venire tutto quanto contro, ma nulla potrebbe contro queste due cose. Per questo è da qui che proviene la speranza per il mondo.

Per quanto ci possiamo riconoscere in mille opere buone, non è a partire da queste che troveremo sicurezza. La grazia è data all'umiltà e non alla fatica, perché il riposo adatto per il nostro cuore è soltanto l'intimità di condivisione con Qualcuno di sentimenti profondi e non la fiducia in una propria grandezza, pur nobile. Riporto ancora un passo di Isacco Siro estremamente chiaro per riconoscere la dinamica dello Spirito: "Non c'è nessuno che abbia discernimento se non è anche umile, né uno che sia umile se non ha discernimento. Non c'è nessuno che sia umile se non è anche pacifico, né uno che sia pacifico se non è umile. Non c'è nessuno che sia pacifico se non è anche gioioso".

Una bella espressione di padre Timothy Radcliffe, pensata in rapporto al teologo, ma applicabile anche al discepolo, al credente, dice che chi ascolta la Parola è chiamato a essere il testimone della gioia di Dio, che ha fatto conoscere la profondità del suo amore per l'uomo. Ogni lotta contro le nostre resistenze e le nostre ribellioni davanti alla parola come davanti alla sua osservanza, in noi stessi come in tutti, è per far scaturire la benedizione che racchiude, la benedizione della gioia.

Quando ci si oppone al mondo in nome del vangelo non è per cambiarlo con il nostro volere—sarebbe impresa vana, tragica, il trionfo dell'ideologia e non della santità cristiana—, ma per aprirlo allo splendore di Dio, solidali con l'umanità e con il creato. Quella gioia è la potenza di cui preghiamo di essere pervasi, dopo la comunione eucaristica: "La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo santo Spirito".

Quando l'opera che si compie si traduce in vero atto sacro, il suo frutto sta nella gioia che si sprigiona nell'anima, potenza dello Spirito Santo, del regno di Dio che si rende così sfiorabile. In effetti così è delineata la comunità cristiana nei racconti evangelici della risurrezione di Gesù: una comunità unita attorno al suo Signore, testimone del suo amore, pervasa dalla gioia dello Spirito Santo, in missione apostolica nel mondo fino alla fine dei tempi.